

'68

E DINTORNI



Incontri, laboratori
e visite guidate per
le scuole secondarie
Anno scolastico 2022/23

a cura del
**CENTRO STUDI
MOVIMENTI PARMA**



Centro studi
movimenti
Parma

'68 E DINTORNI

Incontri, laboratori e visite guidate
per le scuole secondarie

- Presentazione del progetto	p. 4
- TRACCE DI STORIA	
- Dall'età antica all'Italia repubblicana	p. 7
- '68 e dintorni	p. 25
- Storia e Media	p. 36
- Storia di Parma - Visite guidate	p. 41
- CITTADINANZA	p. 53
- IL MONDO INTORNO A NOI	p. 58
- PCTO	p. 66
- ALTRE NARRAZIONI	p. 71
- IL CENTRO STUDI MOVIMENTI	p. 73
- I RICERCATORI E LE RICERCATRICI	p. 74

Il progetto

Il progetto che il Centro studi presenta si propone di aiutare gli insegnanti ponendo i risultati della più recente ricerca storica al servizio della didattica, fornendo spunti interpretativi su alcuni nuclei tematici che riguardano la storia del Novecento e, in particolar modo, gli anni sessanta e settanta, ma non solo.

Il progetto prevede unità didattiche, strutturate in due incontri (di due ore ciascuno), coordinate con gli insegnanti e rivolte alle classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado.

La metodologia

Le unità didattiche prevedono un'impostazione diversificata: a seconda dell'età degli studenti sarà operata una selezione delle tematiche, della terminologia e della modalità di trasmissione delle informazioni.

Gli insegnanti potranno scegliere tra percorsi di carattere storico (*Tracce di storia*), incontri di antropologia (*Il mondo intorno a noi*), itinerari alla scoperta della città (*Storia di Parma - Visite guidate*).

Le *Tracce di storia* non si configureranno come semplici lezioni frontali, ma mireranno ad introdurre lo studente nei percorsi della ricerca storica, nella metodologia dell'approccio alle fonti, sia quelle classiche che quelle "nuove", determinanti per lo studio dei movimenti sociali: attraverso l'analisi di volantini, manifesti, fotografie, canzoni e filmati, quindi, si tenterà di trasmettere agli studenti gli strumenti necessari per una lettura critica dei documenti, facendo parlare immagini e testi per cogliere gli aspetti meno "ufficiali" ed evidenti del periodo.

I laboratori della sezione *Il mondo intorno a noi* tenteranno di affrontare i temi della crescita individuale, della famiglia, del genere attraverso laboratori che aiuteranno le classi a comprendere meglio la società in cui vivono.

Le unità didattiche di *Storia di Parma - Visite guidate* utilizzeranno la città, le sue strade, le sue piazze e i suoi monumenti per rivivere epoche passate, far riemergere dai muri e dalle emergenze archeologiche soffocate dalla contemporaneità storie di uomini, donne e società lontane.

Nel caso in cui alla ripresa delle attività scolastiche, o nel corso dell'anno scolastico, la situazione sanitaria legata al Covid19 dovesse impedire lo svolgimento in classe dei nostri laboratori, saremo ovviamente disponibili e in grado di svolgerli tramite didattica a distanza.

Gli operatori e le operatrici

Tutto il personale del Centro studi, con competenze specifiche per le tematiche proposte, ha già avuto esperienze di didattica della storia, in qualità di docenti, collaboratori di istituti culturali o in attività universitarie.

I costi

Per ogni incontro di due ore si prevede una spesa di 65 euro netti. È possibile usufruire del programma didattico attraverso una semplice convenzione con il Centro studi. Ogni 4 incontri la spesa sarà di 240 euro. Per le lezioni fuori Parma è previsto un rimborso spese a carico della scuola (10 euro ogni 60 Km).

Per maggiori informazioni:
Michela Cerocchi 340-5721934
centrostudimovimenti@gmail.com
www.csmovimenti.org/didattica

The background of the page is a photograph of a stone wall. The wall is composed of large, rectangular stone blocks with visible mortar lines. On the left side, a dark shadow is cast by a ledge or overhang, creating a strong contrast with the lighter stone. The overall lighting is bright, suggesting a sunny day.

TRACCE DI STORIA

**DALL'ETÀ ANTICA
ALL'ITALIA
REPUBBLICANA**

LE CROCIATE

Incontri e scontri tra jihad e guerra santa

a cura di Sofia Bacchini

Le guerre di religione – e per religione – hanno rappresentato un continuum lungo i secoli ed hanno segnato indelebilmente la storia dell'uomo fino ai giorni nostri.

Per quanto riguarda la regione euro-mediterranea, le crociate sono state probabilmente l'episodio più romanzato e mitizzato, passando alla storia come scontri tra civiltà inconciliabili, nonostante consistessero soprattutto in lunghe guerre sanguinose e freddi calcoli politici. Obiettivo del laboratorio è demistificare l'esperienza delle crociate utilizzando fonti diverse da quelle occidentali, in particolare attraverso le opere di storici arabi che ci aiutano a guardare questi eventi dal punto di vista di chi ha subito occupazioni e distruzioni che ben poco sembrava avessero

di santo. Attraverso la lettura di documenti e testi letterari, le attività laboratoriali e la visione ed il confronto tra immagini, andremo ad analizzare come le crociate siano state uno strumento fondamentale per un'Europa in espansione e lacerata dai conflitti interni ed anche un tassello importante per la creazione di due concetti antitetici di oriente ed occidente di cui paghiamo le conseguenze ancora oggi.

L'unità didattica prevede **due incontri di due ore ciascuno** ed è rivolta alle classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado.



UOMINI DI MARE

La pirateria nell'epoca delle grandi navigazioni

a cura di Andrea Bui

La pirateria ha origini antichissime ma conobbe il periodo di maggior sviluppo nell'epoca delle grandi navigazioni, quando Spagna, Francia e Inghilterra solcarono gli oceani per accaparrarsi i tesori del nuovo mondo.

In quest'epoca furono molti gli uomini che, spontaneamente o costretti, si diedero alla vita di mare a bordo di navi mercantili e da guerra. Una vita durissima, violenta e sottoposta all'arbitrio dei capitani che, nelle lunghe rotte, assumevano poteri assoluti.

È a questo periodo che va la nostra immaginazione quando pensiamo a pirati, corsari o bucanieri spietati e senza regole sempre all'inseguimento di tesori e denaro.

Nei due incontri in classe cercheremo di analizzare l'immagine ormai stereotipata della pirateria ricostruendone l'ambiente sociale, la vita a bordo, la disciplina, la violenza e problematizzandone alcuni temi come il rispetto per l'autorità e la libera scelta.

Attraverso l'utilizzo di fonti storiche come i diari dei viaggiatori, i cassellari giudiziari, i decreti dei grandi imperi e i resoconti ufficiali dei viaggi, arriveremo a delineare la figura di alcuni protagonisti di quest'epoca e a tracciare in maniera più ampia l'immagine dell'uomo che sceglieva quella vita in mare nei decenni delle grandi navigazioni.

L'unità didattica prevede **due incontri di due ore ciascuno** ed è rivolta alle classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado.



SORELLE D'ITALIA

Le donne nel Risorgimento

a cura di Susanna Preo

Il ruolo femminile nella costruzione dello Stato nazionale italiano è sempre stato considerato subordinato a quello maschile ma, nonostante la poca o nulla visibilità pubblica, furono numerose le donne che, conquistate dagli ideali risorgimentali, lottarono senza distinzione di classe per l'Unità italiana, partecipando alle cospirazioni, trovandosi accanto agli uomini nelle battaglie e dietro le barricate, impegnandosi come infermiere, svolgendo ruoli politici e diplomatici, offrendo soccorso ai patrioti perseguitati ed esuli, animando salotti letterari, portando avanti battaglie sociali. Oppure sfruttando i tradizionali saperi femminili per cucire coccarde, bandiere, mazzetti tricolori, scrivendo articoli e componimenti poetici, musicando inni. Molte donne, quindi, cominciarono a rivendicare una piena partecipazione alla vita politica e l'uguaglianza sul piano sociale: i moti del Risorgimento le avevano fatte uscire dalle loro case, e dal ruolo, privato e marginale, assegnato loro dalle famiglie e, per la prima volta, si erano trovate al centro, nello spazio pubblico. Per la prima volta, dunque, le donne si erano sentite cittadine. Ma a fronte del loro impegno che cosa ottennero? Poco o nulla in termini di diritti riconosciuti. Una volta liberata l'Italia, molte patriote si impegnarono socialmente a favore delle donne e dell'emancipazione femminile, dell'infanzia, delle classi disagiate, anche perché la patria che avevano contribuito a far nascere non seppe offrir loro modelli di vita e ruoli diversi da quelli tradizionali.



L'unità didattica prevede **due incontri di due ore ciascuno** ed è rivolta a tutte le classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado.

* Attenzione! Questo laboratorio ha disponibilità limitata.

COLONIALISMO E INDIPENDENZE

Il passato coloniale e il cammino verso le autonomie in Asia e in Africa

a cura di Sofia Bacchini e Latino Taddei

Tra il XVIII e il XIX secolo il mondo, così come era conosciuto allora, si allarga: con le rivoluzioni industriali, le nuove rotte, gli scambi commerciali e l'evoluzione dei mezzi di trasporto, si comincia ad entrare in un sistema-mondo molto più grande e complesso del precedente. La necessità di nuovi sbocchi mercantili e di risorse materiali e umane da impiegare per un'Europa in crescita ha determinato l'inizio della conquista da parte degli stati europei di altri territori, considerati poi delle vere e proprie propaggini della casa-madre. La colonia diventa così, per il paese europeo che la possiede, il corollario materiale e propagandistico della propria potenza, mentre, per il colonizzato, rappresenta la linea di confine oltre la quale il mondo gli è precluso e la propria identità negata. Approfittando, in Asia, del progressivo declino dell'Impero Ottomano, e sancendo ufficialmente al Congresso di Berlino nel 1884 la corsa alla conquista dell'Africa, gli stati europei inglobarono nuove parti di mondo in un sistema economico e politico che diventava sempre più "mondiale". Per i popoli dei paesi colonizzati l'entrata in questo sistema globale è spesso stata violenta e traumatica, così come anche le guerre e i processi politici per l'indipendenza che hanno segnato in maniera indelebile le loro identità.

Approfondendo questa parte di storia a cavallo tra l'epoca moderna e quella contemporanea, verranno indagate le cause e le ricadute del sistema coloniale tra gli stati e all'interno di essi, e le successive lotte e processi politici che hanno portato alla nascita delle nazioni indipendenti che conosciamo anche oggi. L'obiettivo sarà di acquisire strumenti per tentare di capire meglio il mondo globale nel quale viviamo.

Il laboratorio di **due incontri di due ore ciascuno** è rivolto alle ultime classi delle scuole secondarie di secondo grado.



LA MERICA!**Viaggio verso il Nuovo mondo***a cura di Susanna Preo*

Tra il 1876 e il 1915 gli italiani furono protagonisti della "Grande emigrazione". In quest'intervallo di tempo furono più di 14 milioni i cittadini che lasciarono l'Italia per cercare fortuna in Francia, Svizzera, Gran Bretagna, Stati Uniti, Brasile e Argentina. I motivi alla base di questo esodo furono vari: dalla crisi agraria all'incremento demografico, dagli oneri introdotti con l'Unità d'Italia al declino dei saperi artigianali, dalla crisi della manifattura domestica alla lunga tradizione di spostamenti stagionali di manodopera.

Questo percorso intende indagare in modo particolare l'emigrazione verso l'America attraverso l'uso di lettere, fotografie e testimonianze

che ci permetteranno di seguire da vicino le vicende vissute dai migranti italiani: dalle terribili condizioni del viaggio in mare alle visite e agli interrogatori subiti ad Ellis Island; dai conflitti che spesso nacquero tra le diverse generazioni a causa dell'impatto con un mondo nuovo, più moderno ed emancipato, ai pregiudizi razziali e all'ostilità di cui gli italiani furono vittime. Tutto ciò nella convinzione che conoscere i risvolti psicologici, sociali, culturali che si svilupparono all'interno di questo percorso migratorio possa aiutare a comprendere meglio

anche quanto sta avvenendo ai giorni nostri, col ripetersi di dinamiche per certi versi comparabili.

Il laboratorio si struttura in **due incontri da due ore ciascuno** ed è rivolto a tutte le classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado.



* Attenzione! Questo laboratorio ha disponibilità limitata.

LETTERE DALLA GRANDE GUERRA

Storie di gente comune

a cura di Susanna Preo

La Prima guerra mondiale fu la prima grande esperienza collettiva degli italiani. Combattenti e civili, uomini e donne, adulti e bambini, operai e contadini, tutti furono coinvolti e segnati da questa esperienza di massa, tutti furono travolti dalla stessa macchina, toccati da problemi simili, colpiti da medesimi lutti, costretti a sperimentare una nuova modernità. Per moltissimi, poi, si trattò anche di iniziare a cimentarsi con la scrittura, unico mezzo per garantire il collegamento dal e verso il fronte. Un vero e proprio fiume di lettere, quasi quattro miliardi, si muoveva ogni giorno dalle zone di guerra verso l'interno, e viceversa, in una bulimia di scrittura che testimonia un bisogno inesausto di contatto, sia al fronte che all'interno delle famiglie.

Questo percorso fornirà uno spaccato della Grande guerra partendo non solo dalle memorie dei soldati, ma dalle loro parole in trincea, dalle loro lettere e dalle cartoline. Quella fitta corrispondenza verrà letta come espressione dello spaesamento e della precarietà dei soldati, del loro bisogno di allontanarsi dallo scenario della trincea e di tornare al rassicurante ambiente domestico, di preservare la propria identità e di ricucire continuamente il lacerato tessuto delle relazioni familiari.

Il laboratorio, **due incontri di due ore ciascuno**, è rivolto alle ultime classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado.

* Attenzione! Questo laboratorio ha disponibilità limitata.



Agosto 1922: BARRICATE

Parma e l'Oltretorrente tra biennio rosso e biennio nero

a cura di Margherita Becchetti

Nei primi giorni dell'agosto 1922, mentre in tutta Italia i lavoratori incrociavano le braccia per lo sciopero generale legalitario indetto dall'Alleanza del Lavoro, a Parma giunsero migliaia di camicie nere guidate da Italo Balbo, con l'obiettivo non solo di fermare lo sciopero ma anche di mettere a ferro e fuoco i quartieri popolari della città, da tempo noti per il loro ribellismo e sovversivismo.

Nei borghi dell'Oltretorrente e del quartiere Naviglio in Parma nuova, dunque, i popolani insieme agli Arditi del popolo di Guido Picelli, eressero barricate e sbarramenti e per tre giorni resistettero in armi agli assalti fascisti finché, all'alba del 6 agosto, Balbo dovette ordinarne la smobilitazione. Questa resistenza antifascista si trasformò fin da subito in un grande racconto epico che, negli anni, ha costruito intorno alle giornate d'agosto e al quartiere oltre il torrente un alone leggendario. Ma ben prima delle Barricate del 1922, i borghi popolari della città sono stati teatro di numerose vigorose rivolte, moti e proteste.

La lezione sarà strutturata in **due incontri, uno in classe e una visita guidata all'Oltretorrente**, ai borghi che ancora sopravvivono e a quelli sventrati dal piccone risanatore fascista tra il 1927 e il 1933.

Il percorso è rivolto a tutte le ultime classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado.



“ABBASSO MUSSOLINI!”

Fascismo e antifascismo nel Parmense

a cura di Ilaria La Fata

Nel periodo della dittatura fascista fu sempre presente un'opposizione più o meno manifesta: benché sorvegliati, spesso divisi o isolati, molti italiani dimostrarono la loro profonda avversione al regime non solo attraverso l'emigrazione e la clandestinità, ma anche semplicemente con atteggiamenti anticonformisti e di non accettazione dei simboli del potere. In particolare, dopo l'introduzione, nel 1926, delle leggi speciali, qualsiasi espressione di "irregolarità" sociale fu considerata una dimostrazione di ostilità nei confronti dello stato fascista, con il conseguente inasprimento del controllo poliziesco e della repressione.

Il laboratorio prevede la lettura di documenti tratti dal Fondo Questura di Parma, di documenti fotografici, testi memorialistici e stampa coeva. Nelle scuole della provincia i laboratori verranno svolti utilizzando i fascicoli degli antifascisti dei relativi comuni.

Nella prima lezione ci si soffermerà sulla modalità della repressione fascista (dall'ammonizione al confino, al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato) subita dai "sovversivi" parmensi; nella seconda lezione si analizzerà l'antifascismo organizzato e quello "spontaneo", distinzione fatta sulla base dei criteri di pericolosità definiti dagli organismi addetti alla repressione.

L'unità didattica, composta da **due incontri di due ore ciascuno**, è rivolta alle scuole secondarie di primo e secondo grado.



I CAPANNONI A PARMA

Storie di persone e di città

a cura di Lorenzo Carlo Tore

Con il termine capannone si è soliti identificare ancora oggi, oltre alla struttura architettonica, anche una persona rozza, maleducata e sgraziata. Una persona che fuoriesce dai “modi urbani”, civili e beneducati. In tanti utilizzano questo termine; in pochi però sanno quale sia la sua origine, legata intimamente alla storia di Parma, al ribellismo delle sue classi popolari e alla nomea del quartiere dell'Oltretorrente, cittadella ribelle sventrata dal regime fascista tra la fine degli anni '20 e i primi anni '30 con il piano del “Piccone risanatore”.

L'unità didattica intende partire proprio da qui: dai motivi per cui migliaia di famiglie furono sfrattate e reindirizzate verso gli asili comunali. Ma cosa erano questi asili comunali? Come e quando si iniziò a chiamarli capannoni? Dove sorgevano? Chi ci andò a vivere?

Costruiti tra il 1929 e il 1933, i sette insediamenti furono abbattuti dalle amministrazioni democratiche nel secondo dopoguerra. Cosa è rimasto di queste strutture e delle persone che ci vissero? A livello urbano ma anche antropologico, cosa furono e chi furono i capannoni?

Obiettivo dell'unità didattica è quello di ripercorrere le tracce di questi insediamenti e imparare a conoscere la storia delle classi popolari, delle persone, degli emarginati, cittadini di Parma resi invisibili perché pericolosi e ribelli.

L'unità didattica, composta da **due incontri di due ore ciascuno**, è rivolta alle classi dell'ultimo anno degli istituti secondari di primo grado e a tutte le classi degli istituti di secondo grado. Previo accordo con il ricercatore sarà possibile effettuare una visita guidata, compresa nelle quattro ore della proposta, sui luoghi in cui si trovavano gli insediamenti dei Capannoni.



LA FABBRICA DEL CONSENSO

Scuola ed educazione durante il regime fascista

a cura di Michela Cerocchi

Come costruire il nuovo italiano se non partendo dalla scuola? Fin dai primi anni, il fascismo ha posto la sua attenzione verso il mondo dell'infanzia, prima riformando la scuola, poi controllando il tempo libero dei bambini e delle bambine attraverso le organizzazioni dell'Opera nazionale Balilla. Infine, quando la guerra divenne reale, prima in Etiopia e poi durante la seconda guerra mondiale, l'attenzione all'infanzia e la militarizzazione della

vita scolastica si intensificò, i bambini e le bambine furono chiamati a dare il proprio contributo attraverso una vera e propria mobilitazione permanente a sostegno del conflitto.

La scuola divenne così un eccezionale luogo di indottrinamento per far crescere individui modellati secondo le necessità del regime: le bambine vennero educate ai lavori di cura e al loro futuro ruolo di "angeli del focolare", mogli ubbidienti e madri prolifiche. Ai bambini vennero affidati divisa e moschetto e insegnato il valore dell'obbedienza cieca, della disciplina, del sacrificio per la patria. Durante il laboratorio gli studenti lavoreranno attivamente su diverse fonti dell'epoca - sussidiari, quaderni illustrati, fumetti, periodici per l'infanzia, pubblicità, giocattoli - utili a comprendere come il regime abbia cresciuto intere generazioni di italiani ed italiane.

Il laboratorio, della durata di **due incontri di due ore ciascuno**, è rivolto alle ultime classi della scuola secondaria di primo e secondo grado.



MASCHI SI DIVENTA?

Storia della mascolinità nell'Italia contemporanea

a cura di Michela Cerocchi

Da ormai alcuni decenni con il termine storia di genere non ci si riferisce più solo a una disciplina che ha come protagoniste le donne; in Italia dagli anni Novanta si sono sviluppati anche i *men's studies*, ovvero ricerche storiche che hanno il maschile (o meglio la mascolinità) come oggetto di discorso, di critica e di analisi. Queste ricerche hanno scardinato non solo lo stereotipo maschile forte, virile ed eterosessuale considerato "naturale", ma hanno anche portato alla luce le matrici

culturali delle paure del maschile tradizionale (l'omofobia, la sensibilità, la debolezza fisica, la disoccupazione).

Seguendo l'evoluzione dei generi e dei loro rapporti dalla metà dell'Ottocento ai giorni nostri cercheremo di guardare criticamente ai ruoli e ai modelli maschili che si sono plasmati e modificati in risposta

ai mutamenti economici, sociali e politici. Una

storia di solito invisibile, perché occultata dall'idea che il maschile corrisponda all'universale. Quanto il femminile, tanto il maschile rappresentano invece una parzialità. Attraverso la storia e l'antropologia capiremo come l'identità maschile sia una costruzione culturale che esiste e muta e che concorre in modo essenziale alla costruzione dell'intera società e dei rapporti tra uomini e donne.

Il laboratorio, di **due incontri di due ore ciascuno**, intende analizzare e mettere in discussione attraverso uno sguardo storico il modello, spesso nocivo, di mascolinità presente nella nostra società contemporanea e spesso percepito come unico e immutabile. Il laboratorio è rivolto alle classi delle scuole secondarie di secondo grado.



MASCHIETTE E ANGELI DEL FOCOLARE**Bellezza e ruolo delle donne nell'Italia fascista***a cura di Margherita Becchetti o Michela Cerocchi*

Poiché la distinzione chiara e netta dei ruoli di genere fu un punto centrale dell'ideologia fascista, negli anni del regime mussoliniano si alternarono frequenti battaglie culturali sulla questione della bellezza femminile e della moda. Molti pubblicitari e intellettuali si interessarono dell'aspetto delle donne, esprimendo vivamente cosa fosse, secondo il loro punto di vista, accettabile e cosa no. Questo perché la discussione sulla bellezza implicava in realtà questioni ben più profonde, che avevano a che fare con il ruolo della donna nella società e con la necessità, per la cultura maschilista del regime, di soffocarne le spinte emancipatorie che in quegli anni animavano gran parte del mondo femminile occidentale.

Gli anni successivi alla Grande guerra, infatti, furono un'epoca di cambiamento anche sul piano della vita quotidiana di milioni di donne. Parallelamente al moltiplicarsi, nei diversi paesi, delle richieste di voto femminile, l'evoluzione della stampa e della pubblicità mise in circolazione anche in Italia un'idea moderna della femminilità urbana, nella quale l'attenzione alla moda, l'uso dei cosmetici, il divertimento e lo sport indicavano non solo il sorgere di nuovi ideali di bellezza, ma anche – e chiaramente – la differenza generazionale e di genere.



Il percorso prevede **due incontri di due ore ciascuno** ed è rivolto a tutte le classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado.

ITALIAN APARTHEID

Il colonialismo italiano da Adua all'impero

a cura di Andrea Bui

Il colonialismo italiano è sempre stato letto – non solo in Italia – come un colonialismo diverso rispetto a quello delle potenze coloniali tradizionali, come la Francia o l'Inghilterra. Dal colonialismo straccione al mito del buon italiano, spesso quest'immagine di diversità si è appiattita su luoghi comuni e su stereotipi che hanno contribuito a un generale oblio dell'Italia coloniale, impedendo una riflessione collettiva su questo pezzo significativo della nostra storia, tanto più in un contesto di globalizzazione come quello attuale, in cui il confronto con gli ex colonizzati è quanto mai all'ordine del giorno. Dall'Eritrea, prima colonia italiana, al massacro di Adua del 1896, dalla grande proletaria alla conquista della Libia all'impero fascista nel corno d'Africa: un'esperienza coloniale tutto sommato breve, senza un progetto a lungo termine e senza una strategia lineare ma che mostra sorprendenti *trait-d'union* tra l'Italia liberale e quella fascista.

Il percorso si avvarrà dell'analisi di diversi documenti, testi e video. Nel primo incontro si tratterà dell'avvio dell'esperienza coloniale in Eritrea fino al disastro di Adua e della successiva conquista della Libia. Nel secondo incontro si approfondirà il colonialismo fascista in Africa e nei Balcani, che cercherà di consolidare le conquiste precedenti e sognerà il ritorno dell'Impero.

Il laboratorio, di **due incontri di due ore ciascuno**, è rivolto a tutte le classi delle scuole secondarie di secondo grado.



OCCHI SULLA GUERRA

Il secondo conflitto mondiale attraverso i cinegiornali

a cura di Ilaria La Fata

È ormai noto quanto la seconda guerra mondiale sia stata una guerra totale, sconvolgente per intensità e durata ma soprattutto perché per la prima volta anche i civili ne furono coinvolti direttamente. I fronti interni diventarono un luogo dove condurre aspre battaglie, con armi diverse rispetto a quelle utilizzate lungo le linee del fronte: quelle della propaganda. Ancora oggi, un elemento utile e poco conosciuto per analizzare e comprendere quella propaganda sono i cinegiornali, filmati che in meno di mezz'ora dovevano riassumere a un pubblico analfabeta e poco informato gli eventi e lo svolgimento della guerra.

Diffusi in tutta Europa e negli Stati Uniti fin dai primi decenni del Novecento per trasmettere notizie sulla vita politica e sociale del proprio paese a un pubblico più vasto possibile, nel corso della seconda guerra mondiale i cinegiornali si trasformarono ovunque in un potente strumento di propaganda.

Attraverso un uso sapiente del montaggio di immagini filmate al fronte e di commenti sonori, in tutti i paesi essi raccontavano sempre la stessa guerra vittoriosa, tranquillizzavano i parenti a casa mostrando i soldati del proprio paese in salute, preparati e rilassati, e sottolineavano la debolezza dei "nemici".

Il laboratorio, in cui verranno decostruiti e analizzati alcuni cinegiornali di guerra americani, tedeschi e italiani, prevede **due incontri di due ore ciascuno** ed è rivolto alle ultime classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado.



LA RESISTENZA

Lotta armata e lotta non armata tra il 1943 e il 1945

a cura di Margherita Becchetti o Ilaria La Fata

La lezione affronterà il tema della lotta di Liberazione alla luce dei nuovi temi sui quali il dibattito storiografico riflette da oltre un ventennio, come il ruolo delle popolazioni, l'interpretazione della lotta partigiana come

conflitto dalle molteplici sfaccettature (guerra patriottica, civile e di classe) calato nello scenario più ampio della seconda guerra mondiale, il legame tra lotta armata e resistenza non armata, la questione della "scelta" di una generazione di ventenni cresciuti durante il regime fascista. Attraverso l'uso di fotografie e documenti delle

brigate partigiane si indagheranno i rapporti tra i partigiani all'interno delle brigate, cercando di capire come quei giovani abbiano vissuto l'eccezionalità della propria condizione, come abbiano trascorso il tempo tra un'azione militare e l'altra, quali relazioni abbiano tenuto con la popolazione che li ospitava. L'intento è aiutare i ragazzi a riscoprire nei partigiani non eroici combattenti astratti, al di fuori del tempo e dello spazio, ma giovani che hanno maturato una scelta, che hanno portato le proprie aspettative e le proprie specificità tra le fila delle brigate, plasmando la fisionomia del movimento e venendo a loro volta cambiati da quell'esperienza. Verrà dunque raccontata soprattutto una dimensione esistenziale della Resistenza.

Il percorso si compone di **due incontri di due ore** e si rivolge a tutte le classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado. Su richiesta, il secondo incontro potrebbe svolgersi in forma di visita guidata nel centro di Parma o in alcuni luoghi significativi del territorio provinciale parmense.



PARTIGIANE

Resistenza e memorie femminili

a cura di Michela Cerocchi

Per anni si è parlato di “contributo” o di “partecipazione” delle donne alla Resistenza, in realtà anche loro, come gli uomini, hanno fatto la Resistenza, hanno scelto da che parte stare con modi e comportamenti diversi. Questo laboratorio vuole indagare tutte queste Resistenze concentrandosi sulle vite e sulle scelte di donne attive in quei difficili mesi tra Parma e Reggio Emilia. Le conosceremo attraverso le loro memorie, scritte quasi tutte dopo molti anni dalla Liberazione, quando riuscirono a romper quel silenzio costruito subito dopo la fine della guerra quando molte donne dovettero tornare “al loro posto”.

Indagheremo cosa e come queste donne hanno raccontato, i temi approfonditi e quelli volutamente dimenticati. Ci concentreremo su alcuni argomenti ricorrenti in tutte le memorie: la scelta, le relazioni con la famiglia e gli altri partigiani, la violenza, sfiorata o vissuta in prima persona, i rapporti con i nemici e i lasciti di quella esperienza nel dopoguerra. Scrivere dopo tanti anni di silenzio ha significato anche mettersi in gioco e condividere la propria esperienza sottoponendola al giudizio degli altri. Dove hanno trovato questo coraggio?

Attraverso le loro storie e i loro racconti vedremo la Resistenza da un altro punto di vista, il loro, quello femminile.

Il laboratorio, **due incontri di due ore ciascuno**, è rivolto alle ultime classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado.



LA “POLITICA DEL BASTONE”

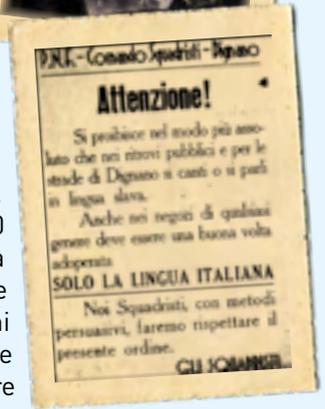
Il confine orientale e le foibe

a cura di Ilaria La Fata

Parlare di foibe evoca immaginari e scene trucculenti, quasi sempre connessi al mito dell'italiano buono contrapposto a quello del feroce slavo. Invece, guardando a quel periodo con la lente dello storico emerge un quadro assai più complesso, che ha a che fare con un territorio – il confine orientale e i Balcani – dilaniato da occupazioni militari e politiche, da pulsioni annessionistiche e da spinte autonomiste. In particolare, il fascismo chiarì ben presto la propria idea. Lo stesso Mussolini a Pola nel settembre del 1920 dichiarò: «Di fronte a una razza inferiore e barbara come la slava, non si deve seguire la politica che dà lo zuccherino, ma quella del bastone. I confini dell'Italia devono essere il Brennero, il Nevoso e le Dinariche. Io credo, che si possano sacrificare 500.000 slavi barbari a 50.000 italiani».

Da qui, passando per i campi di concentramento come Gonars o Rab, dove furono internati migliaia di civili rastrellati nei territori occupati dall'esercito italiano nell'allora Jugoslavia, si può comprendere come l'intensità del conflitto non possa essere ricondotta solo alla crudeltà degli infoibamenti, utilizzati dall'esercito jugoslavo soprattutto in due fasi: prima nel 1943, nei mesi successivi all'armistizio, e poi dal 1 maggio 1945, durante i 40 giorni di occupazione jugoslava della città di Trieste. Utilizzando materiali d'archivio, immagini e filmati d'epoca, il percorso dipanerà la complessa storia del confine orientale e delle popolazioni che lo abitarono, decostruendo il mito delle foibe per ricondurlo alla sua dimensione storica.

L'unità didattica, composta da **due incontri di due ore ciascuno**, è rivolta alle scuole secondarie di primo e secondo grado.



The background of the page is a photograph of a brick wall. The bricks are light-colored, and the mortar is a darker shade. A large, dark shadow is cast across the wall from the left side, creating a strong contrast. The text is overlaid on the left side of the image.

TRACCE DI STORIA

'68 E DINTORNI

DIETRO LE QUINTE DEL BOOM

Caratteri e contraddizioni del «miracolo economico» italiano

a cura di Margherita Becchetti

L'Italia che usciva dal secondo conflitto mondiale era un paese industrialmente povero, quasi del tutto privo di infrastrutture efficienti e con un'agricoltura generalmente arretrata. Gli aiuti del Piano Marshall diedero inizio ad un ampio processo di ricostruzione che mostrò i suoi primi effetti positivi tra il 1958 e il 1963, quando la produzione industriale venne più che raddoppiata. È quello che viene comunemente definito come il «miracolo economico» italiano, non certo privo di costi sociali e contraddizioni.

Il benessere garantito dagli intensi ritmi della fabbrica fordista o dalla crescita del terziario, permise a molti italiani di dotarsi dei nuovi simboli consumistici (frigorifero, elettrodomestici, ecc.) e di adottare nuove modalità d'impiego del tempo libero (dai week end al mare alle vacanze estive). Tuttavia, si acuivano anche gli squilibri del reddito territoriale: la crescita economica e il rapido processo d'industrializzazione, concentrati nelle grandi città settentrionali, generarono un flusso di migrazioni interne inedito e traumatico, soprattutto per il "migrante", costretto ai nuovi ritmi di vita delle metropoli e sradicato dai codici e dai riti della tradizionale civiltà contadina.

L'unità didattica si propone d'illustrare, mediante l'utilizzo di diverse fonti (film d'epoca e documentari dei nostri giorni, canzoni, immagini), il complesso sistema di cause ed effetti che ha determinato la crescita economica dell'Italia, con tutti i suoi squilibri settoriali e geografici.

Il percorso prevede **due incontri di due ore ciascuno** ed è rivolto a tutte le classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado.



MIGRAZIONI ITALIANE

Uomini e donne nel mondo

a cura di Susanna Preo

Nella storia dell'Italia unita si distinguono tre momenti principali dell'emigrazione: quello che va dall'età liberale alla prima guerra mondiale, conosciuto come la "grande migrazione", quello tra le due guerre e l'ultima fase che va dalla seconda metà del Novecento alla metà degli anni Settanta. Questo percorso intende soffermarsi in un primo momento sulla grande migrazione di fine Ottocento, con particolare attenzione al caso degli Stati Uniti, per scoprire chi furono i protagonisti

di un esodo che vide più di 7 milioni di persone varcare l'oceano tra il 1876 e il 1915, quali furono le cause di tante partenze e quali condizioni di vita e lavoro si trovarono ad affrontare i migranti una volta giunti in America. In un secondo momento verrà affrontata l'ultima grande stagione migratoria, quella iniziata subito dopo la fine della Seconda guerra mondiale, con particolare attenzione al caso del Belgio e della Svizzera. Un altro aspetto che verrà affrontato riguarda le migrazioni interne a partire dagli anni Sessanta quando il boom economico trasformò la faccia dell'Italia, non solo dal punto di vista economico, ma anche da quello sociale e culturale, richiamando al nord schiere di migranti meridionali in cerca di fortuna e rimescolando dal punto di vista geografico la popolazione italiana.

In tutte queste esperienze, così diverse e così simili tra loro, gli italiani dovettero fare i conti con la chiusura della società di arrivo, interessata solo alle braccia dei migranti e non al loro bagaglio culturale o al loro benessere, con pregiudizi e ondate di razzismo, con condizioni di vita e di lavoro difficili e precarie.

Il laboratorio, di **due incontri di due ore ciascuno**, è rivolto a tutte le classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado.

* Attenzione! Questo laboratorio ha disponibilità limitata.



“ANNI SESSANTA COMINCIA LA DANZA”

Musica e rivolta giovanile verso il '68

a cura di Margherita Becchetti o Michela Cerocchi

Negli anni successivi alla grande trasformazione italiana, quella del “boom economico”, il mondo giovanile irruppe prepotentemente sulla scena esprimendo un'autonomia culturale, sociale e politica ben maggiore di quella delle epoche precedenti. I giovani maturarono una percezione assolutamente nuova di se stessi e del proprio ruolo nella società e si fecero interpreti di controculture e antagonismi sociali, affermando esigenze di protagonismo nei più diversi campi, dallo stile di vita alla musica, dal modo di vestire ai comportamenti, dai rapporti personali al rapporto con la politica. In questo lungo e articolato processo la canzone fu espressione dell'immaginario giovanile, dei suoi riferimenti culturali e ideologici, del rifiuto di valori ricevuti in eredità dagli adulti.

Il juke box, insieme ai nuovi balli, come lo shake o il rock, i nuovi gusti musicali o i nuovi cantanti che stravolgevano in forme, suoni e parole le melodie tradizionali, divenne presto il simbolo di questa nuova identità, di quel sentire comune che omologava i giovani nel modo di vestire e di trascorrere il tempo libero.

Durante il percorso didattico si ascolteranno e analizzeranno molte canzoni di diversi generi: dal canzonettismo di Sanremo alla musica beat, dai classici del rock alla produzione popolare.

Il laboratorio prevede **due incontri di due ore ciascuno** ed è rivolto a tutte le classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado.



NESSUNO CI PUÒ GIUDICARE**Le donne tra Italia contadina e boom economico**

a cura di Margherita Becchetti o Michela Cerocchi

Da dove erano sbucate, all'improvviso e tante, quelle giovani donne così riconoscibili che riempivano le piazze con i loro slogan e i colorati striscioni femministi?

Venivano dalla rivolta delle "bamboline", dalla lotta sorda e nascosta all'interno delle famiglie per conquistarsi il diritto ad uscire di casa, a frequentare amici e sale da ballo, a sposarsi quando volevano e con chi volevano, ad avere un lavoro indipendente, a poter frequentare le scuole e le università. Venivano da quella spavalda inquietudine che negli anni Sessanta serpeggiava tra le giovani ragazze italiane, inserendosi poi in quella protesta generazionale che iniziava a muovere i suoi primi passi nelle scuole, nelle fabbriche, nei bar, negli oratori, nelle famiglie.

Obiettivo dell'unità didattica è quello di raccontare e ripercorrere le prime forme di emancipazione e rottura con l'esistente che si manifestarono nel mondo femminile a partire dai primi anni Sessanta. Verrà descritta

l'irruzione del corpo femminile nelle canzoni, nella moda, nella cultura popolare, la crisi del modello familiare, la rivoluzione sessuale con la diffusione degli anticoncezionali e la rivendicazione di una sessualità femminile, fino ad arrivare alle soglie della contestazione del 1968.

Il percorso prevede **due incontri di due ore ciascuno** ed è rivolto a tutte le classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado.



LA PRIMAVERA STUDENTESCA

Il Sessantotto a scuola e in università

a cura di Michela Cerocchi

Negli anni Sessanta le migliori opportunità di vita e di lavoro aprirono le porte della scuola a molti giovani. Le aule universitarie in pochi anni si riempirono di nuovi studenti, nuove speranze e nuove idee.

Nel 1968 l'affacciarsi del movimento studentesco alla ribalta della scena politica segnò un punto irriducibile alla storia precedente. Dall'autunno '67, con le prime occupazioni universitarie (Trento, Napoli, Milano, Torino), all'estate del '68 numerosi



di discontinuità rispetto furono gli ambiti attraversati dal cambiamento. All'interno dell'università, in ottemperanza alla parola d'ordine del "potere studentesco", furono sovvertiti i ruoli e le gerarchie tradizionali ma non solo: il principio dell'anti-autoritarismo venne esteso a qualsiasi ambito del quotidiano in cui fossero riscontrabili forme di "potere" diffuso. Le forme stesse

dell'agire politico furono ridefinite attraverso il rifiuto della "delega" e la centralità assegnata ai luoghi della partecipazione diretta (l'assemblea, i comitati, i gruppi di lavoro).

Il percorso intende far luce sulle origini e sulle fasi salienti della protesta studentesca, sui suoi caratteri sociali, culturali e politici in relazione sia allo scenario nazionale che internazionale.

Il percorso prevede **due incontri di due ore ciascuno** ed è rivolto a tutte le classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado.

Per le scuole secondarie di secondo grado il secondo incontro, se richiesto, può svolgersi nell'**archivio** del Centro studi movimenti attraverso un **laboratorio sui documenti** lì conservati.

MATTI DA SLEGARE**Il movimento contro i manicomi e le istituzioni totali***a cura di Ilaria La Fata*

Dalla rivoluzione industriale e per almeno due secoli, essere matto ha sempre significato essere consi-



derato un individuo inutile, pericoloso e del quale avere vergogna: «pericoloso per sé, per gli altri e di pubblico scandalo» recitava la formula con la quale si veniva ricoverati in manicomio. I matti erano persone da temere, anche perché rallentavano il naturale corso del progresso e non corrispondevano ad alcuno dei modelli tradizionali proposti dalla società borghese; per questo furono collocati ai margini di quella società, in «grandiosi smaltitoi» dove non avrebbero creato danno a nessuno. Solo a metà degli anni Sessanta del Novecento i manicomi e le altre “istituzioni totali” furono messi radicalmente in discussione da alcuni psichiatri, tra cui Franco Basaglia, ma anche da giovani studenti, operatori e familiari dei ricoverati. In quel periodo venne ribadita la necessità di guardare ai malati mentali come a delle persone e non solo come le patologie di cui soffrivano. Fuori dai manicomi, i matti riacquistarono dignità e poterono ricominciare a porsi in relazione con il mondo esterno.



Il laboratorio, della **durata di due incontri di due ore ciascuno**, prenderà in esame, attraverso la storia esemplificativa del manicomio di Colorno, la storia dei manicomi e della riforma basagliana, per riflettere con gli studenti sul tema dell'alterità e del rapporto con le persone considerate diverse. Il laboratorio è rivolto alle ultime classi della scuola secondaria di primo grado e a tutte quelle della scuola secondaria di secondo grado.

Per le scuole secondarie di secondo grado il secondo incontro, se richiesto, può svolgersi nell'**archivio** del Centro studi movimenti attraverso un **laboratorio sui documenti** lì conservati.

IO SONO MIA**Violenza e corpo femminile tra gli anni Settanta e oggi***a cura di Michela Cerocchi*

Essere donna non sempre ha significato essere persona. Fino a metà degli anni Novanta lo stupro era considerato, dal sistema giuridico e dalla società, un crimine contro la moralità pubblica e il buon costume e non contro la persona. Ma già dagli anni Sessanta qualcosa iniziava a cambiare nella società, soprattutto tra le generazioni di giovani, ragazzi e ragazze che cominciarono a condividere il bisogno di nuove libertà. Accanto a questi segni di progresso restavano sempre costanti i valori dell'onore maschile e i simboli della tradizione che identificavano la donna e il suo corpo come i responsabili dell'ordine morale. Il sesso era ancora un tabù. Un importante fatto di cronaca portò all'improvviso la parola stupro nelle case degli italiani: il massacro del Circeo (30 settembre 1975). I gruppi femminili e femministi non si fecero scappare questa occasione e irruppe sui giornali, nei programmi televisivi, nei teatri, nelle aule dei tribunali, nelle strade e nelle piazze.

Lo stupro è diventato un delitto contro la persona nel 1996, ma per noi oggi che valore ha il corpo femminile? È ancora considerato un oggetto o è finalmente diventato un soggetto?

Il percorso, che utilizzerà foto e filmati del periodo, articoli di giornale, documenti e volantini dei collettivi femministi, prevede **due incontri di due ore ciascuno** ed è rivolto a tutte le classi delle scuole secondarie di secondo grado.



IL PERSONALE È POLITICO

Linguaggi e pratiche di lotta del movimento femminista

a cura di Michela Cerocchi



Dal 1968 le donne parteciparono attivamente alla generale messa in discussione della società. Furono presenti nelle scuole, nelle università, nelle fabbriche, nelle organizzazioni politiche e negli scontri con la polizia. Ma sia il movimento studentesco che quello operaio

si basavano su pratiche politiche che avevano come unico punto di riferimento l'individuo maschile: i valori dell'impegno erano totalizzanti e lo spazio per la vita privata inesistente. Nei movimenti di protesta, nel

fervore della lotta, le donne continuavano a svolgere ruoli tradizionali, come quello di "angelo del ciclostile". La delusione femminile fu dunque molto forte e dettò l'inizio di un percorso di ricerca di uno spazio proprio e diverso.

Si iniziò ad affermare che il "personale è politico", venne proclamata la specificità dell'oppressione femminile, trasversale a tutte le classi sociali: il controllo totale che la società attuava sul corpo e sulla vita sessuale femminile rappresentavano, infatti, la radice dello sfruttamento operato dagli uomini sulle donne. Da questo momento, attraverso le nuove pratiche politiche messe in atto dal movimento, come quella dell'autocoscienza, le donne iniziarono ad analizzarsi e a raccontarsi autonomamente, uscendo dall'immagine costruita dall'uomo. Per la prima volta nella storia dei movimenti femminili italiani, si parlò in modo esplicito di "liberazione" e "rivoluzione", non più di emancipazione e uguaglianza.

Per le scuole secondarie di secondo grado il secondo incontro, se richiesto, può svolgersi nell'**archivio** del Centro studi movimenti attraverso un **laboratorio sui documenti** lì conservati.

Il percorso si articola in **due incontri di due ore ciascuno** ed è rivolto a tutte le classi delle scuole secondarie di secondo grado.

FIORI NEI CANNONI

Il movimento pacifista in Italia

a cura di Ilaria La Fata



Pacifismo, nonviolenza, antimilitarismo sono termini che spesso vengono considerati sinonimi, aspetti di una stessa cultura di pace. In realtà essi hanno alcune differenze, radicate nei diversi approcci all'idea della pace o della guerra, e nella diversa interpretazione politica di quelle idee. Tutte si basano su un tema profondo, quello di libero arbitrio, di possibilità di scegliere e di assunzione di responsabilità, sia individualmente che collettivamente.

Punto di partenza è senz'altro la seconda guerra mondiale, conflitto totale per definizione, con l'eco di violenza e di orrore assoluto che ha portato con sé, da Auschwitz alle bombe su Hiroshima e Nagasaki. Fu proprio a partire dal 1945, nel contesto della guerra fredda e del timore di un possibile nuovo conflitto che la voce della pace cominciò a farsi più forte, fino a diventare più potente nel corso degli anni Sessanta. Durante la "stagione dei movimenti", infatti, alle voci isolate di uomini e donne come Gandhi, Aldo Capitini, Anna Kuliscioff, si unirono quelle anonime di ragazzi e ragazze per protestare contro la guerra nel Vietnam e per respingere una cultura tradizionale di violenza e prevaricazione.

Il laboratorio verrà svolto tramite l'analisi ragionata di documenti d'archivio, filmati e immagini. Nel primo incontro, dopo aver definito le basi teoriche del pacifismo e dopo aver spiegato le differenze tra pacifismo, nonviolenza e antimilitarismo, verranno indagate le forme della protesta pacifista fino agli anni sessanta.

Nel secondo incontro saranno analizzati i temi e i soggetti del movimento pacifista e antimilitarista degli anni settanta e ottanta.

Il laboratorio, di **due incontri di due ore ciascuno**, è rivolto agli studenti delle ultime classi della scuola secondaria di primo e di secondo grado.



AL DI LÀ DEL MURO

Berlino: una città tra due mondi (1949-1989)

a cura di Ilaria La Fata

Dal 1961 e per quasi trent'anni, il muro di Berlino ha diviso una città in due mondi diversi. Due mondi incomunicabili e contrapposti, nei quali l'immagine dell'altro era co-stantemente e vicendevolmente demonizzata. Per anni i berlinesi hanno vissuto con l'incubo di non sapere esattamente cosa stesse accadendo dall'altra parte. Accanto a ciò, la



propaganda cercava di presentare il proprio settore come il migliore dei mondi possibili, alimentando l'immagine di due città radicalmente e antropologicamente diverse. Andando oltre la città di Berlino, il muro, e i progressivi aggiustamenti per renderlo sempre più impenetrabile, ha rappresentato in modo evidente e “fi-

sico” la guerra fredda, e la conseguente divisione tra Est e Ovest. Il suo crollo, il 9 novembre 1989, è stato infatti visto come il segno tangibile della fine della guerra fredda, e fattore di accelerazione della fine dei regimi comunisti dell'Europa centrale. E tuttavia, questo cambiamento epocale ebbe come preludio una serie di significative trasformazioni di natura economica, sociale e culturale che, originate a partire dagli anni Sessanta, trovarono poi effettiva e completa realizzazione nel periodo postcomunista. Il periodo storico e i temi si collocano dunque tra la rivoluzione culturale della fine degli anni Sessanta e, più avanti, la diffusione capillare della cultura televisiva, passando per la crisi economica del blocco sovietico e la sostanziale vittoria del capitalismo, fino ad arrivare agli equilibri instabili della politica internazionale dopo la fine della Guerra fredda.

I due incontri, della durata di due ore ciascuno, sono rivolti a tutte le classi delle scuole secondarie di secondo grado.



TRACCE DI STORIA

STORIA E MEDIA

SCENE DAL FRONTE

La Grande guerra al cinema

a cura di Ilaria La Fata

Già durante il primo conflitto mondiale, il cinema è stata la forma d'arte maggiormente in grado di raggiungere il grande pubblico e di influenzare il modo in cui la guerra è stata rappresentata. Nel corso degli anni questa cinematografia ha subito una significativa evoluzione: se i primi film prodotti furono per lo più propagandistici e funzionali a definire lo stereotipo dell'eroico combattente, quelli successivi hanno abbandonato la retorica nazionalista per denunciare orrori e inganni della prima guerra di massa della storia.

I film coevi o quelli del primo dopoguerra erano prevalentemente «film dal vero», celebrativi della vittoria, o film documentari. Durante il fascismo la guerra fu soggetto o sfondo per diversi film nei quali il regime veniva rappresentato come esito di una storia patria fatta di glorie, onori ed eroi (*Grande Italia*, 1920, e *Giovinazza, giovinazza, primavera di bellezza*, 1921, entrambi di Luca Comerio). Dopo la seconda guerra mondiale, i film sulla Grande guerra furono meno frequenti. Significativamente, però, in quelli girati nella seconda metà del Novecento – sia in Italia che fuori – il primo conflitto mondiale ha assunto un forte valore simbolico, quello del conflitto par excellence, dominato da scontri di classe, da una logica feroce e ottusa e da una sua sostanziale assurdità (*Orizzonti di gloria* di Stanley Kubrick (1957) o *E Johnny prese il fucile* di Dalton Trumbo (1971), oppure, per l'Italia, *La Grande Guerra* di Mario Monicelli (1959) o *Uomini contro* di Francesco Rosi (1970).

Il percorso prevede **due incontri di due ore ciascuno** ed è rivolto alle ultime classi delle scuole di primo grado e a tutte quelle delle scuole di secondo grado.



LA RESISTENZA NEL CINEMA ITALIANO Identità nazionale e rappresentazione del movimento partigiano nel cinema

a cura di Ilaria La Fata

Attraverso la visione e l'interpretazione di alcune sequenze di film sulla Resistenza, da *Roma città aperta* (Roberto Rossellini, 1945) a *Il partigiano Johnny* (Guido Chiesa, 2000), il percorso prende in esame il mito della lotta di Liberazione nell'Italia repubblicana.

Dal dopoguerra ad oggi, infatti, la rappresentazione della Resistenza si è andata modificando profondamente: dall'idea dell'unità nazionale antifascista dei primi anni del dopoguerra alla memoria "politicizzata" della guerra fredda, dalla raffigurazione della Resistenza "tradita" negli anni della contestazione giovanile all'incontro con le problematiche storiografiche negli anni Novanta. L'interpretazione della lotta partigiana, dunque, è mutata sotto l'incalzare delle trasformazioni dell'identità nazionale.

In questo senso la filmografia sul movimento partigiano (come tutto il genere del cinema storico) si basa su un "doppio passato": da un lato, la raffigurazione del fenomeno resistenziale del 1943-45 e, dall'altro, la visione politica-culturale della società in cui il film è stato prodotto.



Durante le lezioni si analizzeranno parti di film e ci si soffermerà sulla loro interpretazione e narrazione della Resistenza.

Il laboratorio, della durata di **due incontri di due ore ciascuno**, è rivolto alle ultime classi della scuola secondaria di primo e secondo grado.

UNA TERRA, DUE POPOLI, TANTE STORIE**Una storia del conflitto tra Palestina e Israele***a cura di Sofia Bacchini*

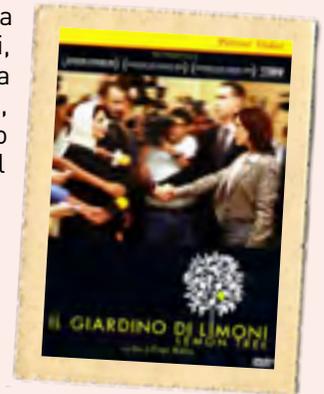
Il 15 maggio 1948 per gli israeliani è la data che sancisce la dichiarazione di indipendenza del loro stato, mentre in Palestina lo stesso giorno è ricordato come la “catastrofe”, ovvero l’inizio dell’esilio e dell’occupazione: una terra, due popoli, due narrazioni storiche antitetiche. Dopo più di 70 anni il conflitto tra Palestina e Israele continua a riempire le cronache, apparentemente senza possibilità di arrivare ad una risoluzione duratura: come possiamo spiegarci tutto ciò? Perché la pace in questo lembo di terra è così difficile e, anzi, è determinante anche per le relazioni tra tanti altri stati? Palestina e Israele racchiudono in loro una lunghissima storia costituita anche da aspetti religiosi, mitici, identitari, politici che rendono molto complessa la lettura di tanti avvenimenti con un occhio “neutrale” e, di conseguenza, determinano la difficoltà di interpretare il presente.



Questo modulo, di **due incontri di due ore ciascuno**, vuole ripercorrere le tappe storiche più importanti per questa terra e questi due popoli, definendo anzitutto alcuni concetti-chiave (ebreo/musulmano, antisemitismo, sionismo) che aiutino a fare chiarezza nell’analisi degli eventi di ieri e di oggi; in secondo luogo si approfondiranno i meccanismi di costruzione della narrazione di sé e dell’altro e l’importanza di essa nella

formazione di un’identità “nazionale”.

Attraverso la selezione di alcuni spezzoni di film della cinematografia sia palestinese che israeliana, l’analisi di immagini fotografiche e documenti originali si vuole coinvolgere la classe nella riflessione sulla molteplicità delle narrazioni possibili di uno stesso fatto storico e sull’importanza del media stesso come veicolo di rappresentazione, percezione e propaganda. Il laboratorio è rivolto alle ultime classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado.



AVVISO AI NAVIGANTI

Una bussola per fare ricerca in rete

a cura di Andrea Bui

L'avvento dell'informatica e del web stanno trasformando profondamente le nostre vite ed anche il modo in cui si trasmette la conoscenza. Il digitale, specie nelle cosiddette discipline umanistiche, è visto con diffidenza, addirittura in contrapposizione con la ricerca "tradizionale": carta vs schermo.

Questo modulo ha l'ambizione di rendere le classi più consapevoli degli strumenti digitali che utilizzano, per fini scolastici ma non solo.

La sovrabbondanza di informazioni reperibile in rete offre possibilità di accesso inimmaginabile al sapere, ma rende necessaria la capacità di sapersi orientare in questo oceano sconfinato per non perdersi. Come funziona Wikipedia? Come si differenzia da un'enciclopedia? Come posso distinguere una fonte di informazioni attendibile? La prima risposta di Google è quella giusta?

Questo modulo, formato da **due incontri di due ore ciascuno**, è composto da una parte teorica e una laboratoriale, in quest'ultima le classi dovranno confrontarsi direttamente con la materia, facendo ricerca in rete (questo secondo incontro può svolgersi nella sala d'informatica). Le modalità e lo svolgimento sono da concordare in base alle esigenze della classe, dell'insegnante e della strumentazione disponibile.



TRACCE DI STORIA

STORIA DI PARMA- VISITE GUIDATE

Per le scuole secondarie di primo grado sarà possibile, se richiesto, effettuare i percorsi di questa sezione nella modalità "**studia e gioca**": un incontro in classe + visita guidata in cui la classe sarà divisa a squadre che, ad ogni tappa, si confronteranno su quiz e domande.

VIAGGIO IN OLTRETORRENTE

Storia di un quartiere popolare

a cura di Margherita Becchetti

Quando nel 183 a.C. la Parma romana ebbe origine sul lato destro del torrente, sull'altra sponda non vi sorsero che poche case e capanne. I primi edifici "di là dall'acqua" vennero eretti per iniziativa degli ordini religiosi medievali e, intorno ai loro chiostri, si radunarono poveri e mendicanti. La città poi si estese e più ponti collegarono le due sponde ma, fin dalle sue origini, Capo di Ponte – antico nome dell'Oltretorrente – fu il quartiere dei poveri. Ancora nella seconda metà dell'800, il torrente Parma marcava profonde divisioni sociali e culturali, separando la città in due quartieri diversi e lontani: sulla destra la "Parma nuova" così definita per il migliore aspetto dei suoi edifici e delle sue strade, dove viveva la nascente borghesia e l'aristocrazia cittadina e dove avevano sede i poteri religiosi e civili. Dall'altra parte, i vicoli stretti dei poveri, le strade soffocate da alte file di case accatastate le une alle altre, le stanze buie e umide, la città dei tuguri senza luce, dei monasteri della carità, dell'ospedale per i tubercolotici e gli incurabili, i rioni delle osterie, dei venditori ambulanti, dei bambini scalzi e delle donne al lavoro sulla porta di casa.

L'obiettivo dell'unità didattica è quello di raccontare una storia sociale dell'Oltretorrente, di capire come vi si sia costituita una comunità con forti legami ed elementi di identità collettiva, quanto su di essa abbiano influito autonome spinte di condivisione e aggregazione e quale sia stato il ruolo del tessuto assistenziale e associativo del quartiere, di istituti laici e religiosi.

Il laboratorio prevede un **incontro in classe** e una **visita guidata** al quartiere. Unità didattica rivolta a tutte le classi delle scuole secondarie di primo e di secondo grado.



VIAGGIO IN MONTANARA

Dai capannoni alle case popolari

a cura di Sofia Bacchini

Il quartiere Montanara, sorto alla confluenza dei torrenti Parma e Baganza seguendo l'espansione verso sud della città nella metà del Novecento, è uno dei quartieri più giovani di Parma. Fino al XIX secolo questo territorio era una zona di campagna relativamente vicina al centro cittadino, per cui famiglie nobili e ricche avevano fatto costruire qui le loro ville e residenze estive, mentre per gli altri ceti sociali rappresentava un luogo di tranquillità in cui passeggiare e godere un clima più salubre rispetto alla città.

Il primo insediamento abitato del Montanara furono i capannoni di via Navetta, costruiti alla fine degli anni '20 dall'amministrazione fascista per sanificare i borghi malsani dell'Oltretorrente e trasferirne la popolazione riottosa nelle periferie cittadine. Dagli anni '30 in poi si avvicenderanno in questa zona vari progetti di edilizia popolare. Dopo la seconda guerra mondiale il Montanara divenne un vero e proprio quartiere: i suoi primi abitanti provenivano dalla montagna e dalla campagna circostante o dal sud Italia, tutti in cerca di un impiego in città. Nasce così il "Borgo Montanara", un innovativo progetto urbanistico, realizzato dall'amministrazione comunale in collaborazione con architetti e professionisti, rivolto ai "nuovi" abitanti della città del dopoguerra, che prevedeva non solo alloggi popolari ma anche un'idea di comunità fatta di botteghe, scuole, chiese e cinema. Obiettivo didattico del laboratorio è la riflessione su come il quartiere si sviluppa e si trasforma negli anni a partire dai luoghi della socialità e dai progetti elaborati e realizzati dai suoi stessi abitanti, alla ricerca di un'identità spesso in bilico tra i problemi tipici di un quartiere popolare e la volontà di essere una comunità solidale.

Il laboratorio prevede **due incontri di due ore ciascuno**: un incontro in classe e una **visita guidata** al quartiere ed è rivolto a tutte le classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado.



VIAGGIO IN SAN LEONARDO

Passato e presente di un quartiere industriale, operaio e multietnico

a cura di Latino Taddei

Un secolo fa la zona dove oggi sorge il quartiere di San Leonardo era aperta campagna: prati e canali segnavano il territorio, mentre le case dei proprietari terrieri, dei contadini ed alcuni mulini erano gli unici edifici esistenti. Nel corso di nemmeno mezzo secolo fabbriche, laboratori, magazzini e botteghe sorsero a gran velocità lungo alcune strade già esistenti, come via Trento, via Trieste e via Venezia, segnando la fisionomia del quartiere. San Leonardo divenne il cuore industriale della città, ed il motore del suo sviluppo: i ritmi delle giornate venivano scanditi dalle sirene delle fabbriche, ed i lavoratori (spesso provenienti da fuori città) erano i protagonisti di questo quartiere nuovo, figlio del processo di industrializzazione. A fianco degli stabilimenti in breve tempo vennero costruite abitazioni per chi vi lavorava: case per operai ed alloggi popolari andarono dunque progressivamente a riempire gli spazi lasciati liberi dalle attività produttive. In virtù di questo sviluppo misto venivano dunque tracciati i caratteri fondamentali dell'identità di San Leonardo: un quartiere industriale, operaio e multietnico. Con l'avviarsi del processo di deindustrializzazione molti stabilimenti chiusero o si spostarono altrove, lasciando un segno profondo nell'assetto urbano di questa importante zona di Parma, oltre che nell'immaginario e nel senso di appartenenza dei suoi residenti. Scopo dell'unità didattica è dunque quello di mettere in luce l'evoluzione storica di San Leonardo e le sue caratteristiche odierne.

Il percorso è composto da **un incontro in classe e da una visita guidata**, ed è rivolto a tutte le classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado.



IL MEDIOEVO A PARMA

Le trasformazioni e la vita in una città medievale

a cura di Michela Cerocchi

L'allegoria del buon governo di Ambrogio Lorenzetti ci guiderà a scoprire le caratteristiche di una città medievale. Questo laboratorio ha l'obiettivo di riportare i temi della storia generale (la costruzione delle mura, gli edifici religiosi, quelli del potere politico, le gerarchie sociali, il conflitto tra Papato e Impero, la nascita del Comune) sul piano della storia locale e cittadina. Scopriremo come la Parma medievale materialmente si sia adattata alle nuove figure e organizzazioni del potere attraverso una sua trasformazione anche urbanistica. Cercheremo di capire come si viveva in una piccola città medievale, quali erano le sue attività e le sue peculiarità. Ci soffermeremo su luoghi ed edifici in cui ancora riconosciamo la genesi medievale come il complesso di piazza Duomo o il palazzo del Podestà, ma andremo anche alla ricerca delle tracce meno visibili e conosciute. Indagheremo la mentalità e la cultura della società medievale attraverso un'attenta analisi dell'arte religiosa.



Questo percorso sarà quindi l'occasione di fare storia attraverso la conoscenza della propria città, dei suoi mutamenti e del suo patrimonio storico e artistico.

Il laboratorio, proposto alle scuole secondarie di primo e di secondo grado, prevede **due incontri di due ore ciascuno**, uno in classe e uno in città. In quest'ultimo visiteremo i luoghi principali della Parma medievale e cercheremo di guardare la città con gli occhi della storia.

PARMA CAPITALE

I cambiamenti della città dai Farnese ai Borbone

a cura di Ilaria La Fata o Sofia Bacchini

Nel 1545 Parma e Piacenza divennero il territorio

di un nuovo ducato posto sotto la guida di

Pierluigi Farnese, figlio del papa Paolo III.

Quando due anni dopo Pierluigi fu assassi-

nato a Piacenza, il suo successore Ottavio

decise di collocare stabilmente la capitale

del ducato a Parma. La città dovette così

diventare degna di questo nome e i Farne-

se, oltre ad occuparsi di gestire lo stato dal

punto di vista amministrativo e militare si impegnarono anche per tra-

sformare una città piuttosto modesta in una sede sfarzosa. Nel 1731

alla guida del ducato subentrarono i Borbone i quali modificarono la

città lasciando una forte impronta del proprio passaggio. Fu in questa

fase che, grazie all'amministrazione del ministro Guillaume

Du Tillot e ai progetti dell'architetto di corte Petitot giunse

a Parma l'eco della cultura francese e dell'Illuminismo.

L'obiettivo del laboratorio è di iniziare a far comprendere

ai ragazzi come il potere traduce in linee architettoniche la

propria concezione della società, ma anche stimolare in loro

la curiosità per il passato, rintracciabile in palazzi e strade

che hanno costantemente sotto i loro occhi ma dei quali difficilmente

riescono a cogliere la stratificazione del tempo e

delle persone che li hanno attraversati.

Il laboratorio è composto da **due incontri** distinti: nel primo, due ore in

classe, si affronteranno attraverso iconografia coeva e immagini del-

la città le tappe e i personaggi che hanno portato alla trasforma-

zione di Parma in ducato; il secondo incontro, invece,

si svolgerà fuori, camminando per un'ora e mezzo

nel centro della città per cogliere di persona le tra-

sformazioni urbanistiche derivate dalla nascita e dal

successivo consolidamento del ducato.

Il laboratorio è pensato per le scuole secondarie di

primo e secondo grado.



LA GRANDE GUERRA IN CITTÀ

Percorso tra i luoghi e i monumenti legati alla Prima guerra mondiale

a cura di Michela Cerocchi o Ilaria La Fata

Durante questa visita ai ragazzi verranno mostrati e fatti conoscere alcuni luoghi significativi per la storia della Grande guerra o per la costruzione della sua memoria: monumenti – come quello a Filippo Corridoni o alla Vittoria di viale Toschi – e luoghi che, in quegli anni, sono stati particolarmente segnati dall'entità del conflitto europeo, come l'Ospedale vecchio di via D'Azeglio o il palazzo Ducale all'interno del parco.

L'idea è quella di considerare la Grande guerra come preludio e metafora di tutte le guerre moderne e riflettere sul senso generale degli interventi militari, su come si ripercuotano sui civili e su come gli scontri bellici si traducano in numeri altissimi di cadaveri e feriti, i quali, quando riescono a sopravvivere, portano impressi sul corpo e nell'animo i segni di quello che hanno vissuto e dovuto subire. Altro obiettivo è quello di far conoscere luoghi della nostra città che guardiamo tutti i giorni ma senza conoscerne la storia e il significato.



Il percorso sarà composto da **un incontro** in classe e **una visita guidata** in città.

LA CITTÀ DELLE DONNE

I luoghi del femminile tra il fascismo e la democrazia

a cura di Margherita Becchetti, Tifany Bernuzzi, Michela Cerocchi
o Ilaria La Fata

Nella piazza centrale di Parma, sotto i portici del Comune, una targa ricorda le donne parmensi nella Resistenza, una delle poche lapidi – se non l'unica – che in città fa riferimento a donne che hanno fatto la storia. In questa lapide, però, si parla di “contributo silenzioso”, come a dire: gli uomini fanno la storia, le donne contribuiscono. Ed è, questa, una visione del divenire storico che per anni ha condizionato, e forse ancora condiziona, il nostro immaginario, come se la particolarità che gli uomini rappresentano in quel divenire – e dunque anche il loro parziale protagonismo – rappresentasse l'universalità della storia. Ma se la storia è fatta da uomini e donne, non ci sono attori principali e comparse che contribuiscono. Senza contare che, dalle “fattrici di figli” di mussoliniana memoria alle partigiane, dalle cittadine del 2 giugno 1946 alle femministe degli anni Settanta, la voce delle donne è tra quelle che, più di altre, ha saputo cambiare la nostra società, distruggendone la millenaria struttura patriarcale e affermando l'ineludibilità del tema del diritto, di ogni diritto. Poche trasformazioni sono state capaci di tanta profondità e poche hanno segnato così tenacemente il nostro vivere quotidiano. Le tracce di questa lunga storia sono nascoste ma rintracciabili anche nella nostra città, in luoghi che raccontano le vicende di molte donne dal fascismo all'Italia repubblicana, la loro partecipazione alla vita politica e il loro lungo e faticoso cammino per la conquista di libertà e per il riconoscimento di diritti all'interno della democrazia italiana.



Il percorso sarà composto da **un incontro** in classe e **una visita guidata** in città.

ALLA SCOPERTA DELL'AFRICA A PARMA

Storia della città coloniale

a cura di Sofia Bacchini e Andrea Bui

La storia del colonialismo italiano è un argomento poco frequentato dai manuali scolastici, un capitolo generalmente considerato accessorio, in molti casi un paragrafo della storia del fascismo. Eppure la rielaborazione della nostra esperienza coloniale diventa importante nel momento in cui, nell'attualità, il tema coloniale è tornato al centro del dibattito pubblico a livello globale, come dimostrano le polemiche relative alle statue e ai simboli del colonialismo nelle nostre città, dalle rappresentazioni dell'esercito sudista negli Stati Uniti alla statua di Indro Montanelli in Italia.

Anche Parma, nella sua fisionomia urbana, conserva tracce di questa memoria, legata sia alla storia nazionale del passato coloniale italiano – come il ricordo delle battaglie di Dogali e Adua – sia alle esperienze ed ai personaggi locali, come l'esploratore parmigiano Vittorio Bottego.

L'unità didattica si propone di stimolare le classi alla scoperta del passato coloniale italiano, con alcuni approfondimenti sulla storia locale e sulla memoria urbana della città. Obiettivo della visita guidata sarà riflettere sul quel periodo storico a partire dalle sue rappresentazioni monumentali, artistiche e architettoniche presenti in città.

Il laboratorio prevede **un incontro in classe e una visita guidata**. L'unità didattica è rivolta a tutte le classi delle scuole secondarie di primo e di secondo grado.



LA RESISTENZA IN CITTÀ

Visita guidata nei luoghi della lotta di Liberazione 1943-45

a cura di Margherita Becchetti o Ilaria La Fata

Visitare i luoghi della lotta clandestina in città, dei bombardamenti e dell'occupazione tedesca e fascista, riscoprire i monumenti e le lapidi che li ricordano, individuare gli edifici e i palazzi che ne furono teatro, significa imparare a "leggere" la città come un libro dispiegato sotto i nostri occhi, abituarci a pensare alle strade in cui viviamo come sedimenti di storie di uomini e donne prima di noi, guardare a ciò che quotidianamente ci circonda con la lente dello storico, allontanandoci dallo sguardo unidimensionale del presente.

Fare questo con la storia della Resistenza - ormai piuttosto nota e tema generalmente affrontato da tutti gli insegnanti, sia a livello locale che su un piano più generale - consente di comprendere aspetti forse meno noti della lotta di Liberazione: e cioè come essa si sia sviluppata in città, un luogo maggiormente controllato dalle forze repressive fasciste e naziste, come le vicende della lotta armata si siano intrecciate a quelle della lotta non armata, condotta da chi non imbracciò le armi ma scelse comunque, con diversi livelli di consapevolezza, di opporsi al fascismo e al nazismo.

In questo modo, ritrovandola tra strade e palazzi, la lotta di Liberazione assume toni più variegati, non si limita al solo stereotipo del partigiano di montagna, ma abbraccia anche quegli uomini e quelle donne che lottavano in città, con e senza armi, che stampavano e distribuivano stampa clandestina, che sabotavano strade e linee di comunicazione e che contribuivano a tessere le reti di un complesso meccanismo di resistenza.

Il percorso sarà composto da **un incontro** in classe e **una visita guidata** in città.



LA CITTÀ DEI CARNEFICI

Visita guidata alla Parma della Rsi

a cura di Ilaria La Fata o Margherita Becchetti

Chi sono stati quegli uomini che, tra il 1943 e il 1945, nella nostra città hanno torturato, ucciso e deportato partigiani, oppositori politici, ebrei? Chi erano i carnefici della Brigata nera e della polizia politica nazista? Dov'erano le loro sedi? Cos'hanno fatto?

Sono alcuni degli interrogativi cui risponderà questa visita guidata che, mostrando agli studen-

ti i luoghi teatro della Repubblica sociale italiana, ha l'obiettivo di chiarire ruoli e responsabilità di coloro che aderirono al fascismo di Salò, di far comprendere i meccanismi sociali e politici che hanno permesso ad alcuni uomini di concepire gli orrori commessi anche nella nostra città durante l'occupazione tedesca e il governo della Rsi; di far conoscere i carnefici nella loro vita quotidiana, di chiamarli con nome e cognome.

Obiettivi fondamentali, soprattutto in quest'epoca di commemorazioni, per sollecitare la capacità di riconoscere la pe-

ricolosità del pregiudizio quotidiano, di accorgersi quando i diritti delle minoranze sono lentamente e progressivamente esautorati, di riconoscere quei dispositivi di potere che, al di là della possibilità di una loro ripetizione, informano ancora di sé le pratiche odierne del dominio.

Il percorso, rivolto alle ultime classi della scuola secondaria di primo e secondo grado, prevede **due incontri di due ore ciascuno**, uno in classe e una **visita guidata** in città.



I FILI DELLA MEMORIA

Storie di deportazione in città

a cura di Michela Cerocchi

Le strade della nostra città, i suoi palazzi e le sue case, nascondono piccole storie familiari che si intrecciano indissolubilmente con la “grande” storia anche nei suoi capitoli più neri e tristi come gli anni del regime fascista e della deportazione nei lager. Attraverso questo laboratorio accompagneremo le classi nella comprensione e nell’approfondimento di un periodo storico complesso e articolato: partiremo dalla genesi del pensiero fascista e, attraverso tutte le forme di discriminazione che il regime nei suoi vent’anni mise in atto,

arriveremo a capire meglio il 1938 e l’introduzione delle leggi antisemite. Guarderemo in particolar modo alla scuola come luogo ideale, come “fabbrica del consenso” per diffondere questi principi razzisti e discriminatori.

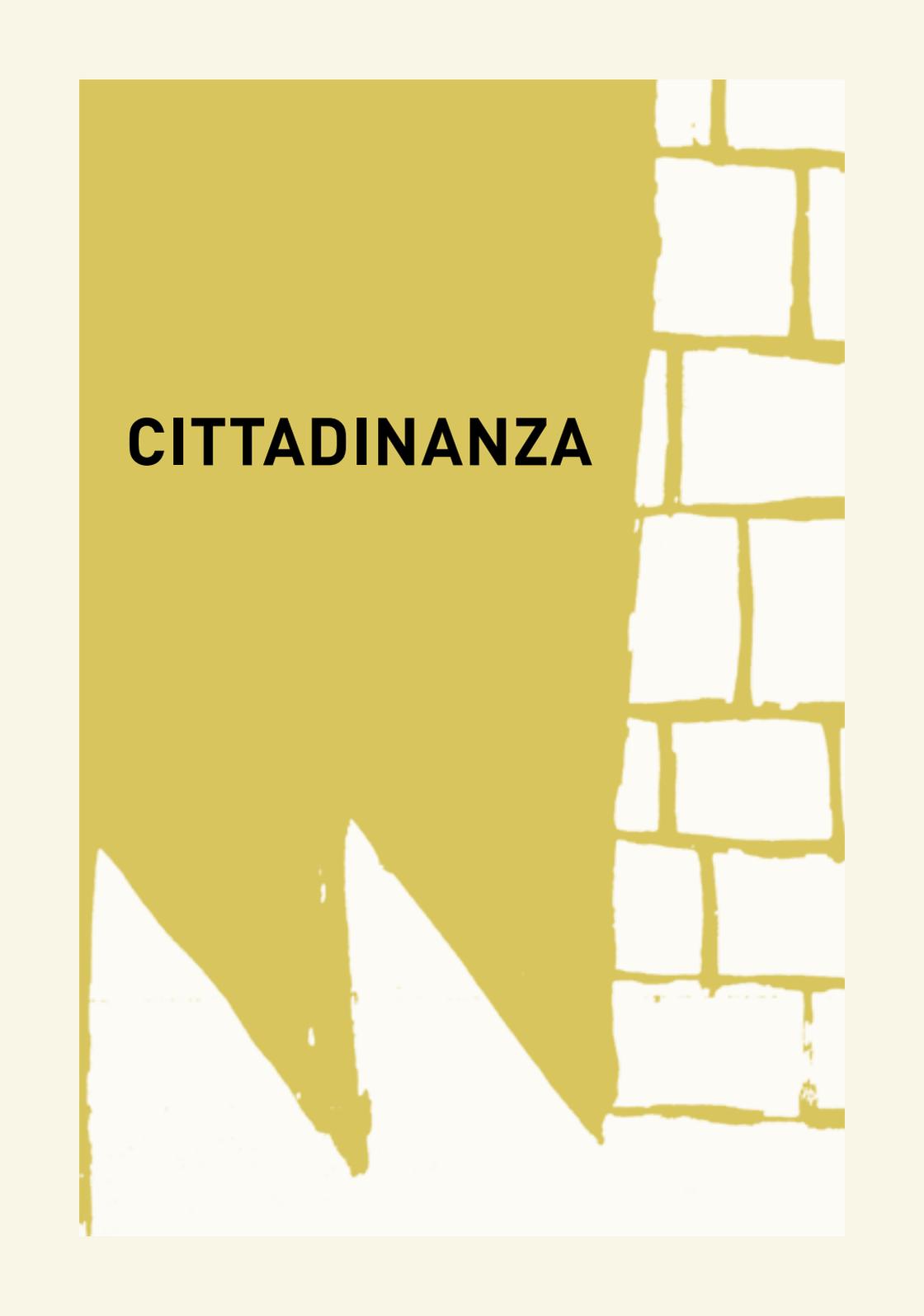
Il fascismo costruì negli anni un sistema di trasferimenti coatti e di deportazioni che non coinvolse solo gli ebrei, ma anche famiglie rom, slavi, omosessuali, testimoni di Geova, prostitute, oppositori politici, disabili. Tutte categorie scomode al regime.

Nella visita guidata ritroveremo queste storie passeggiando nella nostra città, fermandoci sulle soglie delle case dalle quali le persone furono deportate e capiremo così che i fili che collegano

Parma ai campi di Auschwitz, Mauthausen e Ravensbruck sono molti più di quanti pensiamo.

Il laboratorio, rivolto alle ultime classi della scuola secondaria di primo e secondo grado, è composto da **due incontri di due ore ciascuno**, uno in classe e una **visita guidata** in città.





CITTADINANZA

2 GIUGNO 1946. LE DONNE E LA REPUBBLICA

L'apprendistato politico delle donne nel secondo dopoguerra

a cura di Michela Cerocchi o Margherita Becchetti

Giugno 1946, per la prima volta le donne italiane si recano alle urne, votano e possono essere elette. Mentre la vita politica si incammina finalmente lungo il difficile sentiero della democrazia, i partiti si danno a febbrile attività e si avvia la ricostruzione economica del paese, le donne irrompono sulla scena politica tradizionale. Ma le difficoltà sono tante e non per tutte quel processo di emancipazione che la Resistenza sembrava avere aperto abbatte le barriere delle mura domestiche. Pur rimanendo il conseguimento del diritto di voto un passaggio considerato epocale, furono solo 21 su 558 le donne elette all'Assemblea costituente (pari al 3,7%). In che modo fecero sentire la loro voce?

Oltre al ruolo delle 21 madri costituenti nell'elaborazione della Costituzione italiana, al loro lavoro istituzionale e alle difficoltà da loro incontrate, questo percorso approfondirà l'intensa attività dispiegata nel dopoguerra

dalle associazioni femminili di massa, come l'Unione donne italiane (Udi) e il Centro italiano femminile (Cif), e il loro contributo nei processi di integrazione delle italiane e degli italiani nella democrazia.

Il laboratorio, **due incontri di due ore ciascuno**, è rivolto alle ultime classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado.

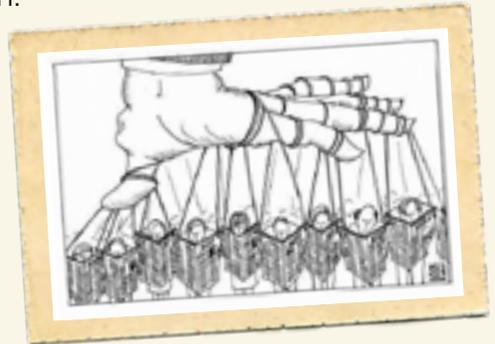


PARLANDO DI DEMOCRAZIA**Introduzione a istituzioni, partiti e movimenti nell'Italia contemporanea***a cura di William Gambetta*

L'affermazione dei diritti civili è il risultato di un lungo e faticoso percorso di mobilitazioni politiche e culturali che hanno attraversato (e continuano ad animare) tutta la storia contemporanea. In ogni Stato la conquista di questi diritti è avvenuta con modalità e passaggi specifici, segnando le caratteristiche stesse delle sue istituzioni e culture politiche. Eppure, in ciascuno di essi, la concezione e l'esercizio di quei diritti non è stata priva di contraddizioni e limiti (si pensi, ad esempio, in lunghe e differenti fasi storiche, alle disparità per ceti sociali, genere o appartenenza "razziale" o culturale). Talvolta, poi, gli stessi meccanismi democratici sono stati sospesi o soppressi totalmente attraverso regimi autoritari.

L'unità didattica prende in esame un caso specifico: quello italiano, dalla fondazione del Regno d'Italia al 1946, con la Repubblica e la sua Costituzione, fino al sistema politico attuale.

Attraverso la discussione guidata, e sulla base degli interessi della classe, gli incontri prenderanno in esame i differenti modelli politici che l'Italia ha sperimentato in oltre 150 anni di storia: dal "voto per censo" al "suffragio universale"; dal "partito dei notabili" a quello "di massa", fino al "partito pigliatutto"; dal sistema proporzionale a quello maggioritario e misto; il ruolo dei partiti e l'emergere – in determinate fasi – dei movimenti sociali.



Il percorso, di **due incontri di due ore ciascuno**, è rivolto alle ultime classi delle scuole secondarie di primo grado e a tutte le classi delle scuole secondarie di secondo grado.

LA CARTA DELLA REPUBBLICA
Introduzione alla Costituzione italiana
a cura di William Gambetta

La Costituzione della Repubblica italiana è la nostra legge fondamentale. Essa nacque dalla volontà di coloro che uscirono dal dramma della seconda guerra mondiale e dal fascismo e che vollero immaginare un futuro totalmente diverso per il nostro paese. Punto fermo e chiave di lettura è dunque l'ispirazione antifascista, pur nella diversità delle posizioni politiche che composero l'Assemblea costituente.

La Carta costituzionale non si limita a disciplinare l'organizzazione dello Stato, ma determina anche i Principi fondamentali cui le leggi del nostro paese devono ispirarsi e i diritti e i doveri dei cittadini.

Da quando essa entrò in vigore, nel 1948, il panorama politico e la società italiana sono ovviamente molto cambiati, anche a causa del processo di unificazione europea e delle spinte economiche della globalizzazione. Negli anni, dunque, anche la Costituzione ha subito alcune modifiche senza però uscirne stravolta.

Che paese avevano in mente gli uomini e le donne che scrissero la Costituzione? Quanto di essa condiziona il nostro modo di vivere e di intendere le relazioni sociali e quanto è rimasto inattuato? I suoi principi sono ancora attuali? Cosa ci insegnano?

Queste le domande che, attraverso una lezione dialogata e laboratoriale, porremo agli studenti, guidandoli alla ricerca delle risposte nella vita quotidiana che li circonda.

Questa unità didattica, di **due incontri di due ore ciascuno**, è rivolta a tutte le classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado.



AI CONFINI DELL'UNIONE EUROPEA

a cura di *Ilaria La Fata*

Lo spazio nel quale è nata l'Unione europea è quello che ha vissuto i drammi delle due guerre mondiali del Novecento, e dove si è politicamente e culturalmente costruita e definita l'idea di nazione. Un'idea che, a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, gli stati europei hanno cercato di superare per creare uno "spazio condiviso" più ampio, che garantisse una convivenza pacifica tra i popoli. Da questo punto di vista, l'Europa fu pensata come un'istituzione sovranazionale animata da valori quali pace e libertà: erano idee decisamente rivoluzionarie, come si legge nel manifesto di Ventotene del 1941, in cui Altiero Spinelli ed

Ernesto Rossi ponevano le basi per un'Europa federale, che tendesse all'emancipazione delle classi lavoratrici e alla creazione per esse di condizioni di vita più umane. Dai progetti iniziali, però, durante i primi anni di guerra fredda ci si spinse sempre più verso un'idea di "Europa funzionale", la cui prima tappa doveva essere una base comune per lo sviluppo economico. Da qui prese sostanzialmente le mosse l'Unione europea attuale, nella quale sembrano predominare interessi politico-economici che fanno da sponda alla grande finanza, alle banche, alle Transnational Corporations.

Il laboratorio ripercorrerà le fasi e la storia dell'Unione europea e si snoderà tra l'evoluzione dei concetti di integrazione, solidarietà e diritti dei cittadini e il tracciato effettivo delle politiche, soprattutto economiche, adottate da Commissione, Consiglio e Banca Europea.

Il percorso si compone di **due incontri di due ore ciascuno** in cui gli studenti ragioneranno sul significato dei diritti fondamentali e sul senso delle idee alla base di quella che oggi chiamiamo Unione Europea. È rivolto a tutte le classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado.





**IL MONDO
INTORNO
A NOI**

IL MASCHILE E IL FEMMINILE

La consapevolezza di genere nella costruzione dell'identità

a cura di Tifany Bernuzzi

Uomini e donne sono diversi, di una differenza che è apparsa irriducibile fin dagli albori dell'umanità pensante, che nomina e classifica. Queste differenze, sia anatomiche sia fisiologiche, erano e sono direttamente percepite dai sensi. Sono, queste, differenze irriducibili e semplici, che ci servono a pensare, poiché stanno all'origine di un sistema di classificazione primordiale concomitante all'osservazione, in quanto oppone l'identico al diver-



so, lo stesso all'altro. In questo senso la differenza è un effetto della natura. È la disegualianza, derivante da queste osservazioni, che non lo è. È stata costruita attraverso la simbolizzazione, fin dall'origine della specie umana, a partire dall'osservazione e dall'interpretazione dei fatti biologici rilevanti e proprio tale simbolizzazione sta alla base dell'ordine sociale e degli schemi mentali di differenziazione che sono tuttora presenti, anche nelle società occidentali più sviluppate. Sulla base di ciò ogni società in

ogni epoca ha attribuito differenti caratteristiche all'essere umano maschile e femminile alle quali uomini e donne, bambini e bambine hanno dovuto adeguarsi. Non solo abiti, atteggiamenti o professioni sono stati classificati di volta in volta come adatti alle donne o agli uomini ma anche i colori, il linguaggio o la natura sono stati divisi tra maschili e femminili. Si tratta allora di restituire al principio che fonda la differenza tra maschile e femminile il suo carattere arbitrario, contingente, ma anche, contemporaneamente, la sua necessità sociologica.

L'unità didattica prevede **due incontri di due ore ciascuno** ed è rivolta agli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado.

* Attenzione! Questo laboratorio ha disponibilità limitata.

IMMAGINARE L'ALTRO**La costruzione e la percezione degli Altri attraverso i media**

a cura di Tifany Bernuzzi e Susanna Preo

C'è differenza tra ciò che percepiamo e quelli che sono i dati reali?

La nostra percezione della realtà è influenzata in gran parte dai media: la maggior parte delle informazioni o delle conoscenze che abbiamo della società in cui viviamo e del mondo in generale non è dovuta a esperienza diretta, ma a descrizioni e interpretazioni fatte da altri. Questa sottile e allo stesso tempo potente influenza è resa possibile grazie a molteplici fattori riconducibili ai meccanismi di semplificazione della conoscenza della realtà che fanno leva su stereotipi consolidati.

Ciò è evidente se pensiamo al tema molto attuale dell'immigrazione, dello straniero, in cui viene spesso veicolata l'immagine dell'Altro come qualcosa di lontano e spaventoso, di pericoloso per la nostra sicurezza, di minaccioso per il nostro stile di vita, alimentando semplificazioni e strumentalizzazioni politiche che negano e banalizzano la complessità del fenomeno migratorio. Nell'intento di prendere consapevolezza di tali meccanismi e di riflettere sul potere che tali immagini indotte hanno su di noi, il laboratorio si dividerà in due parti: una parte, più pratica, nella quale si lavorerà sulla percezione dell'Altro attraverso l'analisi e la rielaborazione di articoli di quotidiani e una parte nella quale si metteranno a confronto queste percezioni con i dati reali, per riflettere sull'importanza della ricerca di fonti attendibili e sulla necessità di filtrare e interpretare le notizie e i dati che ci vengono forniti utilizzando spirito critico.

Il percorso prevede **due incontri della durata di due ore** ciascuno ed è rivolto alle classi delle scuole secondarie di primo e di secondo grado.

* Attenzione! Questo laboratorio ha disponibilità limitata.



ORIENTE/OCCIDENTE**La nascita dell'Europa cristiana e l'incontro con "l'altro" musulmano***a cura di Sofia Bacchini e Latino Taddei*

Molto spesso, nel parlare quotidiano, vengono utilizzati aggettivi come "orientale" oppure "occidentale" per definire paesi o regioni, senza che questi termini siano riferiti a

caratteristiche geografiche reali. Quando si parla di Oriente e Occidente i punti cardinali non c'entrano, piuttosto si vuole sottolineare la presunta appartenenza a delle *famiglie culturali* che avrebbero determinati sistemi e caratteristiche valoriali comuni. Tuttavia, nella realtà ci rendiamo conto di quanto queste categorie siano artefatte: se prendiamo ad esempio l'area mediterranea, ci accorgeremo ben presto che un paese come l'Italia – considerato parte del "blocco occidentale" – abbia ben più aspetti culturali, storici e di civiltà simili ai paesi del nord Africa – "orientali" e "musulmani" – piuttosto che alla Svezia o alla Norvegia.

Vogliamo dunque chiederci: quando sono nati l'Oriente e l'Occidente e chi ha stabilito quali paesi facessero parte dell'uno o dell'altro? E inoltre, che ruolo ha la religione in questo tipo di categorizzazione, e quando e come è nato uno scontro tra Islam e Cristianesimo tale da far credere uno in contrapposizione all'altro?

In questo modulo ripercorreremo quindi la storia dell'Islam in continuità con quella delle grandi religioni monoteiste, mettendo in luce sia gli aspetti culturali che quelli politici legati all'espansione di questo credo e alla nascita di alcuni dei più grandi imperi della storia. In un secondo momento approfondiremo invece quando il Cristianesimo è diventato un valore culturale per l'Europa medievale, costruitosi spesso in un gioco di specchi lungo i secoli di incontri e scontri con i paesi musulmani. Il laboratorio, di **due incontri di due ore ciascuno**, è rivolto alle ultime classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado.



UNA LUNGA EMERGENZA? La storia dell'immigrazione in Italia a cura di Susanna Preo

L'immigrazione in Italia non si può definire un fenomeno recente. All'inizio del 2019 gli stranieri residenti in Italia erano circa 5 milioni e 145 mila e questa presenza discende da una lunga catena di movimenti iniziati subito dopo la fine della seconda guerra mondiale e proseguiti fino ai giorni nostri modificandosi quantitativamente e qualitativamente nel corso del tempo. È possibile infatti individuare varie fasi dell'immigrazione: la prima va dal dopoguerra alla fine degli anni '60, con i flussi dalle ex colonie, i movimenti di studenti universitari, i profughi, gli esuli e le donne che si inseriscono nel lavoro domestico in un rapporto stretto tra decolonizzazione e immigrazione. La seconda fase va dagli anni '70 al 1989 con una significativa presenza di lavoratori e lavoratrici inseriti in modo diffuso sull'intero territorio nazionale in settori meno strutturati come l'agricoltura e il lavoro domestico testimoniando le evoluzioni e le contraddizioni del mercato del lavoro. La terza fase comincia con la caduta del muro di Berlino che ha determinato un cambiamento dei flussi in tutta l'Europa occidentale. Infine negli ultimi dieci anni c'è stato un ridimensionamento della crescita dell'immigrazione e un cambiamento delle motivazioni alla base dei nuovi arrivi e della natura dei flussi. Analizzando i flussi migratori, il radicamento degli stranieri sul territorio, il loro protagonismo nella lotta per i diritti e le politiche adottate nei loro confronti si tenterà di far emergere il profilo sfaccettato di un fenomeno complesso che coinvolge tutta la società.

Il percorso prevede **due incontri della durata di due ore ciascuna** ed è rivolto alle ultime classi delle scuole secondarie di primo e di secondo grado.

* Attenzione! Questo laboratorio ha disponibilità limitata.



LA MACCHINA DELL'INFORMAZIONE

Giornalismo e comunicazione tra principi, regole e trucchi del mestiere.

Per un'autodifesa mediatica

a cura di Igor Micciola

Come si scrive un articolo di giornale?

Quali sono i meccanismi nel lettore su cui fa leva chi scrive e, più in generale, chi comunica? Questo laboratorio si propone di dare una risposta attraverso una panoramica delle tecniche più usate dai quotidiani, telegiornali e notiziari online. L'obiettivo è fornire alcuni strumenti decisivi che permettano di orientarsi nel mondo dell'informazione, in cui siamo sempre più autori di

contenuti oltre che fruitori. L'approccio sarà duplice: da una parte la classe lavorerà su esempi concreti: si prenderanno come esempi articoli di giornali, pubblicità e contenuti dai vari social, ragionando insieme sugli scopi e le tecniche usate per raggiungerli, fino a isolare così i principi condivisi dalle diverse forme di comunicazione in esame. Dall'altra si imparerà a strutturare un qualsiasi contenuto scritto che punti a riassumere un pensiero consapevole del proprio target, con particolare attenzione allo standard dell'articolo di giornale. L'esperienza concreta servirà anche per mantenere le distanze dalla comunicazione "facile", per abituarsi a una prospettiva più ampia sulle notizie e sul modo con cui sono confezionate. E a coltivare un

sano scetticismo nei confronti degli innumerevoli stimoli cui siamo sottoposti ogni giorno.

L'unità didattica prevede **due incontri di due ore ciascuno** ed è rivolta alle ultime due classi delle scuole secondarie di secondo grado.



CRISI CLIMATICA: UNA LETTURA ANTROPOLOGICA

Affrontare la crisi climatica con un pensiero globale

a cura di Tifany Bernuzzi

Lo scioglimento dei ghiacciai e l'innalzamento del livello dei mari ci stanno trasportando verso una catastrofe ambientale che a sua volta provocherà una catastrofe umana. Il fatto che le conseguenze della catastrofe climatica non siano contenute dai confini nazionali rappresenta un problema ma anche una risorsa.

Gli ambientalisti sostengono infatti che il pianeta si sta trasformando in una unità politica: i suoi limiti e il suo benessere globale diventeranno l'obiettivo della cooperazione mondiale.

Per questo, partendo da un'introduzione alla disciplina antropologica verranno proposte diverse interpretazioni di questi cambiamenti climatici da una prospettiva ribaltata: dal punto di vista dei paesi non sviluppati e delle periferie selvatiche e vuote del mondo (l'Amazzonia, la Groenlandia, così come i nostri entroterra, etc.).

Perché ribaltare la prospettiva? Perché i centri urbani dell'economia delle merci percepiscono questi luoghi come se fossero marginali, ininfluenti, solo vittime della crisi climatica globale ma in realtà sono ambienti storici di vita per molte comunità native e locali e dal loro punto di vista nuovo e differente dipende sempre più prepotentemente il futuro della maggioranza che vive in città, di città e verso le città si muove.

Il laboratorio, di due incontri **di due ore ciascuno**, è rivolto alle classi delle scuole secondarie di secondo grado.





PCTO

LA CITTÀ DELLE DONNE

Raccontare la storia al femminile in città

a cura di Margherita Becchetti, Michela Cerocchi e Ilaria La Fata

Dal 2017 nelle strade del centro storico e dell'Oltretorrente 10 paline segnano il percorso La città delle donne, un cammino urbano e virtuale nella storia femminile del Novecento, quella delle bustaie di inizio secolo, delle prime donne elette in consiglio comunale nel 1946, delle sovversive durante il regime fascista o delle femministe degli anni '70, delle partigiane, delle donne uscite dal manicomio dopo la legge 180 o delle donne che negli anni '80 fondarono il Centro antiviolenza. In ogni tappa la presenza di un QRcode dà la possibilità di implementare la visita guidata con la visione di documenti, fotografie e filmati sugli argomenti trattati.



Sulla base di questo itinerario, il Centro studi movimenti propone un progetto didattico che affronti il tema delle battaglie femminili e del percorso di emancipazione e liberazione vissuto dalle donne nel nostro paese, attraverso i luoghi che ne sono stati teatro nella nostra città. Alle classi (o a gruppi interclasse) verrà offerta prima di tutto una formazione con incontri frontali, lezioni dialogate poi ragazzi e ragazze saranno guidati sui luoghi dell'itinerario urbano con lo scopo di mostrar loro come mettere in pratica il loro esito finale: accompagnare altre classi in una visita guidata a La città delle donne.

Obiettivi: approfondire il legame tra la storia e il luogo, apprendere gli strumenti del lavoro culturale, capire come si costruisce una visita guidata, come si mantiene alta l'attenzione di un gruppo, con quali strumenti e metodologie.

Proposta base (Il monte ore come il costo del progetto possono essere ricalcolati a seconda delle esigenze delle scuole)

MONTE ORARIO a studente: 30/35 ore circa

12 ore di formazione (3 ore a incontro)

4-6 ore per visita alle paline de La città delle donne

2-4 ore di tutoraggio in itinere da parte degli esperti esterni

10-12 ore di studio e lavoro domestico per la preparazione delle visite guidate

2-4 ore visita guidata ad altre classi della scuola

Gli incontri di formazione potrebbero strutturarsi così:

Incontro 1

La vita e le lotte delle operaie delle fabbriche dei busti

Il fascismo e l'Opera nazionale maternità e infanzia

Donne contro il regime fascista

Incontro 2

Lo sciopero del pane del 1941

Le partigiane

Le prime donne nella politica del dopoguerra

Incontro 3

Le battaglie femministe negli anni 70

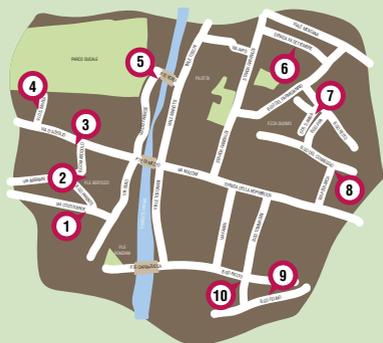
La nascita dei centri antiviolenza

Incontro 4

Oltre la 180: la femminilità ritrovata fuori dal manicomio



- 1 Via Costituente, 4b
- 2 P.le Bertozzi / Via Imbriani
- 3 B.go Marodolo, 1
- 4 V.lo S. Maria, 6
- 5 Str. dei Farnese (Torrione)
- 6 Via XX Settembre, 31
- 7 B.go S. Anna, 22
- 8 Via Petrarca, 15
- 9 B.go Felino, 36
- 10 B.go Tommasini, 35



LA CITTÀ IN COLONIA

Scoprire Parma attraverso i luoghi del colonialismo

a cura di Sofia Bacchini e Andrea Bui

Nel 2021 il progetto Musei Urbani, in collaborazione con il Centro studi movimenti, ha inaugurato il percorso “La città in colonia”, un itinerario a tappe che permette di esplorare la città attraverso alcuni luoghi che richiamano o sono direttamente connessi con la storia del colonialismo italiano. La città in colonia si compone di cinque tappe che attraversano il centro cittadino dall’Oltretorrente alla stazione ferroviaria, approfondiscono alcune tematiche importanti per affrontare quella stagione: dalle manifestazioni contro la guerra di fine ottocento al ruolo dei monumenti e della memorialistica pubblica, dal coinvolgimento del mondo della scienza e dell’arte nelle imprese coloniali alle influenti figure cittadine come quella di Vittorio Bottego.



A partire da questo percorso, il Centro studi movimenti propone un progetto didattico per approfondire la stagione del colonialismo italiano, dai primi tentativi di penetrazione economica tardo ottocenteschi sino all’esperienza dell’AFIS in Somalia nel secondo dopoguerra, affrontando tutte le implicazioni politiche e sociali che hanno determinato la storia italiana e quella delle sue ex colonie fino ai giorni nostri attraverso l’esplorazione dei luoghi della nostra città che ci richiamano direttamente a quelle esperienze.

Alle classi (o a gruppi interclasse) verrà offerta prima di tutto una formazione con incontri frontali e lezioni dialogate, successivamente i ragazzi e le ragazze saranno guidati sui luoghi dell’itinerario urbano con lo scopo di mostrar loro come mettere in pratica il loro esito finale: accompagnare altre classi in una visita guidata a La città in colonia.

Obiettivi: approfondire il legame tra la storia e il luogo che si vive e si attraversa, apprendere gli strumenti del lavoro culturale, capire come si costruisce una visita guidata, come si mantiene alta l'attenzione di un gruppo, con quali strumenti e metodologie.

Proposta base (Il monte ore come il costo del progetto possono essere ricalcolati a seconda delle esigenze delle scuole)

MONTE ORARIO a studente: 30/35 ore circa

12 ore di formazione (3 ore a incontro)

4-6 ore per visita alle tappe de La città in colonia

2-4 ore di tutoraggio in itinere da parte degli esperti esterni

10-12 ore di studio e lavoro domestico per la preparazione delle visite guidate

2-4 ore visita guidata ad altre classi della scuola

Gli incontri di formazione potrebbero strutturarsi così:

Incontro 1

La compagnia del Rubattino e il primo colonialismo commerciale

Eritrea 1890: la nascita delle prime colonie

Dalle esplorazioni di Vittorio Bottego alla sconfitta di Adua

Incontro 2

Le manifestazioni anti-coloniali in Italia e a Parma

La guerra italo-turca per la Libia del 1911

Il colonialismo alle prove della prima guerra mondiale

Incontro 3

La nuova propaganda coloniale fascista

Etiopia 1935: la proclamazione dell'Impero fascista

L'Africa Orientale Italiana

Incontro 4

Il secondo dopoguerra e la stagione delle decolonizzazioni

L'esperienza dell'AFIS in Somalia, 1950-1960





ALTRE NARRAZIONI

ROSETTA SOLARI. UNA RAGAZZA PARTIGIANA

Video racconto di una Resistenza

a cura di Michela Cerocchi



Rosetta Solari è una ragazza nata nel 1918 e cresciuta a Borgotaro, nel 1944 durante la seconda guerra mondiale decide di fare la partigiana e di salire ai monti. La sua sarà una Resistenza non facile perché dovrà affrontare non solo le difficoltà della guerra civile, dell'occupazione tedesca, degli arresti fascisti, della lontananza da casa e dalla famiglia, ma anche i pregiudizi rispetto a una partecipazione femminile armata.



Rosetta Solari, però, testarda e caparbia, non farà passi indietro rispetto alla sua scelta fino a farsi accettare come una combattente, come una compagna. Durante quei mesi vivrà due arresti, supererà la paura del bosco di notte, rifletterà sul ruolo femminile nella società presente e futura.

Incontreremo Rosetta Solari attraverso 6 brevi video creati con la tecnica dello stop motion ideati e realizzati da Ritagli in Movimento di Giulia Canali e Officina Nerei di Irene Alessandrino. Insieme alle immagini e alle parole scritte dalla stessa Rosetta, ci addentreremo nella sua vita fatta di scelte, ostacoli, timori, prigionie, entusiasmi e consapevolezze.

Dalla storia di una singola potremmo allargare lo sguardo sulla Resistenza femminile e su quello che rimane di quelle scelte libere e trasgressive nel dopoguerra.

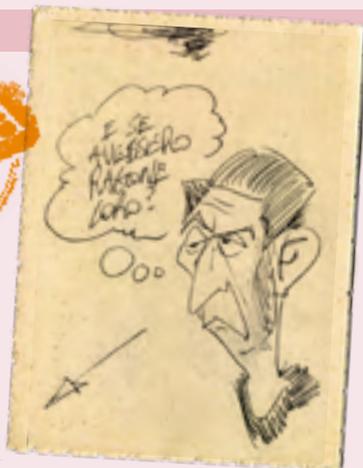


Il laboratorio, di **due incontri di due ore ciascuno**, è rivolto alle classi dell'ultimo anno delle scuole secondarie di primo e secondo grado. È necessario come prerequisito lo studio del fascismo e della Resistenza. Su richiesta dei docenti possiamo integrare il laboratorio con un focus sulla realizzazione pratica dei video insieme alle ideatrici.

ARCIPELAGO EUROPA.

Un sogno senza confini

a cura di Ilaria La Fata



In questo laboratorio partiremo da un graphic podcast (cioè un racconto per immagini, una sorta di fumetto animato) per raccontare la storia di un muratore parmense, Ivo Baruffini, nato a Soragna (Pr) nel 1908, emigrato in Francia nel 1930 e condannato nel 1941 al confino politico a Ventotene. Nel racconto immaginiamo che, una volta sbarcato sull'isola, Ivo Baruffini abbia avuto la possibilità di incontrare Ernesto Rossi, Altiero Spinelli ed Eugenio Colorni e ascoltare le discussioni che hanno portato alla redazione, tra l'autunno e l'inverno 1940-1941, del testo "Per un'Europa libera e unita", meglio noto come "Manifesto di Ventotene". Il racconto non è funzionale solo ad approfondire una parte della storia italiana (e in definitiva anche europea) ma anche a guardare la storia da una prospettiva insolita, quella di un semplice muratore. Non occorre cioè essere personaggi illustri, "protagonisti", per partecipare ai processi storici, ma basta avere la capacità di ascoltare in modo attivo, di porsi delle domande, di cambiare idea, per potersi costruire un pensiero autonomo.

Il racconto si snoda in 5 capitoli di 5-6 minuti ciascuno, che inquadrano la storia personale di Ivo Baruffini; l'avvento del fascismo e la sua trasformazione in regime; il confino politico; la genesi del "Manifesto di Ventotene" e infine la rielaborazione personale che immaginiamo sia servita a Ivo Baruffini a orientarsi nel corso della sua vita. Accompagna il graphic podcast un portale dedicato* nel quale trovare, oltre ai video, anche materiale preparatorio e approfondimenti sui temi dei singoli capitoli.

Il percorso, composto da **uno o due incontri di due ore ciascuno**. Su richiesta del/la docente si può organizzare un incontro con il disegnatore Gianluca Foglia "Fogliazza" così da intrecciare la parte storica con quella artistica.

* <https://arcipelagoeuropa.blogspot.com>

IL CENTRO STUDI MOVIMENTI DI PARMA

Nato per iniziativa del gruppo di giovani autori del volume Parma dentro la rivolta. Tradizione e radicalità nelle lotte sociali e politiche di una città dell'Emilia rossa 1968/1969 (Punto rosso, Milano, 2000), il Centro studi movimenti, già dall'ottobre 2000, è impegnato nella raccolta e nel riordino di fondi documentari, al fine di renderli consultabili a studenti, insegnanti, ricercatori e a chiunque sia interessato alla storia degli anni sessanta e settanta.

Il Centro studi nasce per contribuire al radicamento, anche nel contesto locale, di una tendenza storiografica – ben affermata già da diversi anni anche in Italia – che propone lo studio della “stagione dei movimenti” come terreno di interpretazione storica. Lo scopo è quello dello sviluppo della ricerca e della divulgazione dei suoi risultati attraverso incontri di studio, pubblicazioni e attività didattiche. Dall'ottobre 2001, il Centro è iscritto all'Albo provinciale delle associazioni di promozione sociale e, dall'aprile 2002, è convenzionato con il Comune di Parma per la conservazione del materiale documentario e la promozione di iniziative culturali.

Nel 2006, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza dei beni archivistici per l'Emilia Romagna ha segnalato il suo patrimonio come archivio di «notevole interesse storico». Dal 2015 il Centro studi è socio della rete nazionale degli istituti storici della Resistenza.

centrostudimovimenti@gmail.com
www.csmovimenti.org/didattica
Michela Cerocchi +39.340.5721934



SOFIA BACCHINI

Laureata in Relazioni Internazionali del Medio Oriente e in Storia contemporanea, si occupa principalmente del mondo arabo e mediterraneo, storia del colonialismo e dei processi decoloniali. È tra i fondatori di Musei Urbani, progetto finalizzato alla salvaguardia e condivisione della storia sociale e civile della città di Parma. È tra gli autori del volume *L'esploratore perso nell'oblio. Vittorio Bottego tra mito, storia e rimosso coloniale* (PiGreco 2022) ed è co-curatrice del n. 59 di "Zapruder. Rivista di storia del conflitto sociale" *Giù le maschere. Le decolonizzazioni e la contemporaneità* (Mimesis 2022).

MARGHERITA BECCHETTI

Dottoressa di ricerca in Storia presso l'Università di Parma e insegnante alla scuola secondaria di primo grado. Ha pubblicato diverse monografie tra cui *Il teatro del conflitto* (Odradek, 2003), *L'utopia della concretezza. Vita di Giovanni Faraboli, socialista e cooperatore* (Clueb, 2012), *Fuochi oltre il ponte. Rivolte a Parma 1868-1915* (Mup, 2022). È tra gli autori dei volumi *Parma dentro la rivolta* (Punto Rosso, 2000), *Nella rete del regime* (Carocci, 2004), *Una stagione di fuoco* (Fedelo's, 2015), *L'esploratore perso nell'oblio. Vittorio Bottego tra mito, storia e rimosso coloniale* (PiGreco, 2022) e tra i curatori della mostra *Capannoni a Parma. Storie di persone e di città* (Palazzo del Governatore 12 febbraio-25 aprile 2022).

TIFANY BERNUZZI

Laureata in Scienze della cultura all'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia con una tesi sulla disuguaglianza di genere e la conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro all'interno delle coppie eterosessuali, nel 2009 ha conseguito la Laurea magistrale in Antropologia presso lo stesso ateneo continuando la ricerca nelle coppie omosessuali a Parigi. Si occupa ancora di studi sulla differenza di genere, famiglia e identità sessuale. Collabora con l'Università di Parma ed insegna al liceo sociopedagogico.

ANDREA BUI

Laureato in Scienze politiche nel 2007 con una tesi sulle recenti trasformazioni economiche e urbanistiche di Parma all'Università di Bologna. Ha condotto ricerche sulla questione "sicurezza" in ambito urbano e sul trasporto pubblico locale. Attualmente è educatore presso una cooperativa sociale ed è tra i curatori del convegno *Ti porterò dall'Africa un bel fior* (2020) e della pubblicazione *L'esploratore perso nell'oblio. Vittorio Bottego tra mito, storia e rimosso coloniale* (Pgreco, 2022).

MICHELA CEROCCHI

Laureata in Scienze storiche presso l'Università di Bologna con una tesi sul corpo femminile e sulla violenza sessuale negli anni settanta. Ha pubblicato *Una storia difficile. Guerra e Resistenza nel Medesanese* (2018) ed è tra le autrici di *Sulle ali della vittoria. Renato Brozzi e la memoria della grande guerra a Traversetolo* (2016) e *I Capannoni a Parma. Storie di persone e di città* (Mup 2020). Da alcuni anni svolge laboratori e corsi di formazione nelle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado.

WILLIAM GAMBETTA

Dottore di ricerca in Storia presso l'Università di Parma e in Scienze umane presso l'Università di Modena e Reggio Emilia. È docente di scuola secondaria di primo grado. Si occupa di storia dei movimenti e dei partiti politici. Ha pubblicato *I muri del lungo '68. Manifesti e comunicazione politica in Italia* (Derive Approdi 2014), *Democrazia Proletaria. La nuova sinistra tra piazze e palazzi* (Punto rosso 2010) ed è autore di diversi saggi su riviste e volumi. Nel 2021 ha curato l'antologia *La mia divisa. Scritti e discorsi politici di Guido Picelli* (Bfs).

ILARIA LA FATA

Dottoranda di ricerca in Storia presso l'Università di Parma e archivista, ha pubblicato *Follie di guerra. Medici e soldati in un manicomio lontano dal fronte 1915-1918* (Unicopli, 2014). È tra gli autori di *Nella rete del regime* (Carocci, 2004), *Memorie d'agosto* (Punto rosso 2007), *Fascismo e Antifascismo nella Valle Padana* (Clueb 2007), *Una stagione di fuoco* (Fedelo's 2015), *I Capannoni a Parma. Storie di persone e di città* (Mup 2020) e tra i curatori del volume *La resistenza contesa* (Punto Rosso, 2004).

IGOR MICCIOLA

Laureato in Scienze della Comunicazione presso l'Università di Modena e Reggio Emilia, con una tesi in semiotica che indaga su tensione e ritmo all'interno dei testi, dal 2001 lavora come giornalista e redattore per quotidiani online e case editrici. Dal 2018 è redattore e responsabile del blog dell'informazione Voladora e ha lavorato come responsabile ufficio stampa per le campagne elettorali politiche (2018) e amministrative regionali (2020). A partire dall'anno scolastico 2020/2021 è docente di Filosofia e Scienze Umane.

SUSANNA PREO

Laureata in Scienze della Comunicazione presso l'Università degli Studi di Padova, è educatrice nell'ambito minorile e in quello dell'accoglienza ai rifugiati. Da alcuni anni svolge laboratori e corsi di formazione nelle scuole secondarie di primo e secondo grado. È tra le autrici di *Sulle ali della vittoria. Renato Brozzi e la memoria della grande guerra a Traversetolo* (2016).

LATINO TADDEI

Attualmente è insegnante di lettere nella scuola secondaria di primo grado. Dopo aver concluso il percorso accademico in ambito iranistico, da alcuni anni collabora con il Centro studi movimenti tenendo corsi sul mondo islamico e realizzando progetti di ricerca sulla storia dei quartieri popolari della città emiliana. È tra i fondatori dell'impresa culturale Musei Urbani. Da tempo si occupa del periodo coloniale, ed in particolare delle fonti fotografiche. È stato tra i curatori del convegno *Ti porterò dall'Africa un bel fior* (2020) e della pubblicazione *L'esploratore perso nell'oblio. Vittorio Bottego tra mito, storia e rimosso coloniale* (PiGreco, 2022).

LORENZO CARLO TORE

Laureato in Cinema, Televisione e Produzione Multimediale presso l'Università di Bologna. È tra i fondatori di Musei Urbani, progetto finalizzato alla salvaguardia e condivisione della storia sociale e civile della città di Parma. Attualmente si occupa di cinema documentario nel contesto socio culturale latinoamericano. Ha pubblicato *La Sardegna in pellicola tra isola e continente* (Admira, 2017); è tra gli autori di *L'esploratore perso nell'oblio. Vittorio Bottego tra mito, storia e rimosso coloniale* (PiGreco, 2022).

'68 E DINTORNI

**Incontri, laboratori
e visite guidate per
le scuole secondarie**

Anno scolastico 2022/23

Per maggiori informazioni:
Michela Cerocchi 340-5721934
centrostudimovimenti@gmail.com
www.csmovimenti.org/didattica



**CENTRO STUDI
MOVIMENTI
PARMA**

via Saragat, 33/a
43123 Parma
340-5721934



www.csmovimenti.org
centrostudimovimenti@gmail.com